

157.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 5 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROGNONI E SCALFARO

## INDICE

	PAG.		PAG.
		Proposta di legge ( <i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i> )	8645
Missioni . . . . .	8643	Interrogazioni, interpellanza e mozioni ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	8679
Disegni di legge:		Interrogazioni ( <i>Svolgimento</i> ):	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	8644	PRESIDENTE . . . . .	8645
( <i>Annunzio della presentazione</i> ) . . . . .	8643	ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	8647
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	8679	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	8645
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	8643	PRETI . . . . .	8650
Disegno e proposta di legge ( <i>Discussione</i> ):		SARTI . . . . .	8648
Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976 (1479);		SERVELLO . . . . .	8650
ORSINI GIANFRANCO ed altri: Provvidenze in favore delle zone della regione Veneto colpite dai fenomeni sismici del 6 maggio e del 15 settembre 1976 (758) . . . . .	8651	Corte costituzionale ( <i>Annunzio di trasmissione di atti</i> ) . . . . .	8644
PRESIDENTE . . . . .	8651	Corte dei conti ( <i>Trasmissione di atti</i> ) . . . . .	8644
ASCARI RACCAGNI . . . . .	8677	Ministro dei lavori pubblici ( <i>Trasmissione di documenti</i> ) . . . . .	8644
BARACETTI . . . . .	8658	Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ( <i>Trasmissione di documenti</i> ) . . . . .	8644
BRESSANI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	8654	Risposte scritte ad interrogazioni ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	8645
CASTIGLIONE . . . . .	8662	Sostituzione di un commissario . . . . .	8644
CERQUETTI . . . . .	8671	Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .	8680
COSTA . . . . .	8668	Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo . . . . .	8680
FIORET . . . . .	8654		
GIGLIA, <i>Relatore</i> . . . . .	8652		
GUARRA . . . . .	8670		
SCOVACRICCHI . . . . .	8673		
Proposta di legge costituzionale ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	8643		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 giugno 1977.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cavaliere, Granelli e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BIASINI ed altri: « Soppressione dell'ente autonomo territoriale provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 132, 133 e della VIII disposizione di attuazione della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione » (1597).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio della presentazione di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha presentato, con lettera in data 2 luglio 1977, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351, recante esonero dalle sanzioni per le dichiarazioni dei redditi presentate entro il 15 luglio 1977 e norme

per il funzionamento di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette » (1592).

Sarà stampato e distribuito.

#### **Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti convenzioni: 1) convenzione sull'assunzione delle prove all'estero in materia civile e commerciale, adottata a L'Aja il 18 marzo 1970; 2) convenzione sull'amministrazione internazionale delle successioni, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973; 3) convenzione concernente il riconoscimento e la esecuzione di decisioni relative alle obbligazioni alimentari, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973; 4) convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973 » (approvato da quel Consesso) (1599);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 » (approvato da quel Consesso) (1600);

« Ratifica ed esecuzione di tre convenzioni internazionali firmate a Bruxelles il 10 maggio 1952 concernenti l'unificazione di alcune regole sul sequestro conservativo delle navi e sulla competenza civile e penale in caso di abordaggio » (approvato da quel Consesso) (1601);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sulla classificazione internazionale dei brevetti, adottato a Strasburgo il 24 marzo 1971 » (approvato da quel Consesso) (1602);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1977

« Trattamento economico degli aspiranti ufficiali dei corsi regolari delle accademie militari » (approvato da quella IV Commissione) (1603).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Misure urgenti per l'editoria » (1593);

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 » (1594);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista, con allegato, firmato ad Addis Abeba l'8 novembre 1975, riguardante i servizi aerei tra l'Italia e l'Etiopia » (1595);

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Milano » (1598);

*dal Ministro del tesoro:*

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (secondo provvedimento) » (1596).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali, prevista dall'articolo 4 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, prorogata con legge 14 dicembre 1976, n. 847, il deputato Francesco Toni in sostituzione del deputato Danilo Tani.

#### Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 6 maggio 1976, n. 183, il programma quinquennale per il Mezzogiorno (doc. XLIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici, con lettera del 29 giugno 1977, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 4 febbraio 1963, n. 129, il decreto presidenziale di approvazione delle varianti al piano regolatore generale degli acquedotti deliberate con decreto interministeriale in data 29 ottobre 1974, interessanti i comuni di Mannerbio, Selvino, Bergamo e consorziati.

Tale documento è stato trasmesso alla Commissione competente.

#### Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dello Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, per gli esercizi 1974 e 1975 (doc. XV, n. 45/1974-1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio  
di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di avere comunicato nella seduta precedente, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

Senatori PALA ed altri: « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari reggenti sedi di preture prive di titolare da almeno 15 anni, ed in servizio al 30 giugno 1976 con remunerazione a carico dello Stato, non esercenti la professione forense né altra attività retribuita » (*approvata dal Senato*) (1471).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Sarti, Bernardini, Toni, Bacchi e Antoni, al ministro delle finanze, « per conoscere la posizione fiscale, definita o meno, degli ultimi cinque anni degli imprenditori edili romani Francesco e Gaetano Caltagirone che, stando a notizie di stampa, hanno ricevuto finanziamenti bancari per oltre 250 miliardi » (3-01316).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Fornisco i dati relativi alla posizione fiscale degli ultimi cinque anni degli imprenditori edili, signori Gaetano e Fran-

cesco Caltagirone. Quest'ultimo è più esattamente identificabile nella persona di Francesco Bellavista Caltagirone, nato a Roma il 19 febbraio 1939.

Per quanto riguarda le imposte sul reddito previste dal soppresso ordinamento (imposta di ricchezza mobile ed imposta complementare) la posizione fiscale del signor Gaetano Caltagirone, nato a Roma il 30 dicembre 1929, risulta la seguente: per il periodo di imposta 1969, a fronte di redditi dichiarati di lire 4.473.000 per la ricchezza mobile e di lire 2.200.000 per la complementare, furono definiti in sede di accertamento da parte dell'ufficio rispettivamente redditi di lire 62.600.000 e di lire 60.500.000.

Per gli anni 1970, 1971, 1972 e 1973 il contribuente si avvale delle disposizioni della legge 19 dicembre 1973, n. 823, nota come provvedimento di condono, chiedendo la definizione automatica dei suoi redditi secondo le disposizioni della legge stessa. I redditi di riferimento sono stati appunto quelli relativi al 1969, ultimi definiti secondo la procedura ordinaria.

Per effetto dell'applicazione delle norme sul condono si è determinata la seguente serie di redditi definiti, che si espongono a fronte di quelli dichiarati anno per anno dal contribuente.

Anno 1970: ricchezza mobile: reddito dichiarato 3.360.000, reddito definito 68.860.000; anno 1971: reddito dichiarato 1.060.000, reddito definito 75.746.000; anno 1972: reddito dichiarato 5.360.000, reddito definito 83.321.000; anno 1973: modello 1-bis, reddito definito: 91.653.000. Complementare: 1970: reddito dichiarato 3.200.000, reddito definito 66.500.000; 1971: reddito dichiarato 4.650.000, reddito definito 73.000.000; 1972: reddito dichiarato 3.450.000, reddito definito 85.500.000; 1973: modello 1-bis, reddito definito 88.500.000.

Per quanto riguarda i nuovi tributi, il signor Gaetano Caltagirone ha dichiarato per l'anno 1974, ai fini della imposta sul reddito delle persone fisiche, un reddito netto di lire 61.202.840. L'ufficio, in sede di primo esame della dichiarazione per la liquidazione dell'imposta, ha rilevato la indetraibilità di oneri per lire 7.500.000 ed ha proceduto, conseguentemente, all'iscrizione a ruolo di un imponibile di lire 68.702.840.

Naturalmente la predetta dichiarazione, al di là della prima rettifica che attiene soltanto alla congruità interna e perciò formale degli elementi esposti dal contribuente-

te, sarà sottoposta alla vera e propria procedura di accertamento. Si ricorda, al riguardo che le istruzioni ministeriali emanate in data 30 aprile 1977 hanno stabilito appropriati criteri di selezione delle partite da sottoporre prioritariamente a revisione, con esplicito riferimento a tutte le circostanze, incluse le segnalazioni dei comuni, che fanno emergere posizioni di elevata significatività fiscale.

Infine, per l'anno 1975, il contribuente in oggetto ha dichiarato redditi netti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, per lire 64.036.000. È in corso la procedura per la revisione di carattere formale, mentre vale per l'accertamento vero e proprio quanto osservato a proposito della dichiarazione dei redditi 1974.

L'altro contribuente indicato dagli onorevoli interroganti, e cioè il signor Francesco Bellavista Caltagirone, non ha fatto ricorso, per la definizione dei vecchi tributi, alle norme sul condono.

La sua posizione fiscale risulta la seguente. Per quanto concerne la ricchezza mobile, nel 1969 ha dichiarato un reddito di lire 1.739.000, rettificato in lire 65.450.000, attualmente in contestazione; nel 1970 ha dichiarato « negativo », rettificato in lire 1.540.000, attualmente in contestazione; infine negli anni 1971, 1972, 1973 ha dichiarato « negativo » (tale dichiarazione è attualmente in esame). Per quanto concerne l'imposta complementare, nel 1969, ha dichiarato un reddito di lire 2.589.000, rettificato in lire 550.000.000, attualmente in contestazione; nel 1970 ha dichiarato un reddito di lire 1.917.000, rettificato in lire 225.257.000, attualmente in contestazione; nell'anno 1971, ha dichiarato un reddito di lire 3.165.000, attualmente in esame; nel 1972 ha dichiarato un reddito di lire 5.130.000, pure in esame; infine nel 1973, ha dichiarato « negativo » e tale sua dichiarazione è attualmente in esame.

Per quanto riguarda i nuovi tributi, il contribuente ha dichiarato, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche relativa al 1974, un reddito netto di lire 39.995.000. Tale cifra è stata elevata dall'ufficio, in sede di primo esame come sopra ricordato, a lire 47.465.000.

Per l'anno 1975 il reddito netto dichiarato è stato di lire 97.296.251. In ordine alla revisione valgono ovviamente le precisazioni fornite per l'altro contribuente.

Si ritiene, da ultimo, di completare le informazioni date sulla posizione fiscale dei signori Gaetano Caltagirone e Francesco Bellavista Caltagirone con la notizia che sono in corso verifiche generali da parte della Guardia di finanza nei confronti delle imprese facenti capo ai predetti contribuenti. Tali verifiche rientrano nel piano annuale predisposto dalla Guardia di finanza. Le operazioni preliminari, che comportano la raccolta di informazioni utili allo svolgimento delle verifiche, hanno avuto inizio ai primi di maggio. Le verifiche vere e proprie sono iniziate il 23 giugno.

PRESIDENTE. Prima di passare alla replica dei presentatori dell'interrogazione Sarti n. 3-01316, ritengo opportuno che il sottosegretario per il tesoro risponda alle altre interrogazioni all'ordine del giorno (nonché all'interrogazione Servello numero 3-01370, non iscritta all'ordine del giorno), che vertono su argomenti connessi con la prima interrogazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Sarti, Bernardini, Toni, Bacchi e Antoni, al ministro del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti sono stati assunti per accertare se risponde al vero la gravissima notizia, resa dalla stampa in questi giorni, secondo la quale al costruttore romano Gaetano Caltagirone sono stati erogati oltre 250 miliardi dall'Italcasse. Essi ritengono che un tale finanziamento, che consentirebbe di costruire, aree escluse, 1.200.000 metri quadrati di fabbricati pari a 80 mila vani, è di entità tale che non può essere certamente affidato ad un solo imprenditore edile. A conferma della incomprensiva enormità di tale finanziamento va ricordata la legge speciale, discussa per anni dal Governo e dal Parlamento, per gli interventi su Venezia che ha stanziato 300 miliardi: la stessa somma che questo costruttore intende raggiungere e che supera del doppio tutte le esposizioni bancarie della società Immobiliare. Gli interroganti desiderano, pertanto, conoscere quali siano i provvedimenti già presi dal ministro, dalla Banca d'Italia e se, di fronte alle numerose critiche, agli anomali fatti, ad una gestione sempre più

discutibile dell'Italcasse, non si debbano assumere provvedimenti straordinari per una indagine approfonditissima all'interno della Italcasse ritenendo la responsabilità estendibile non solo al direttore, ma anche agli organi statuari » (3-01317);

Preti e Reggiani, al ministro del tesoro, « per avere notizie circa la vicenda del finanziamento dell'Italcasse a Gaetano e Francesco Caltagirone » (3-01355).

Sarà svolta anche la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sulla stessa materia:

Servello, Santagati e Valensise, al ministro del tesoro, « per conoscere l'esito dell'indagine disposta in relazione alle notizie di stampa che riguardano una spericolata operazione di finanziamento a favore della Società edilizia Caltagirone » (3-01370).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poiché la materia ha già formato oggetto di pubbliche dichiarazioni del presidente dell'Italcasse, ritengo di poter comunicare agli onorevoli interroganti quanto segue.

L'Italcasse ha reso noto che l'esposizione complessiva (per capitali ed interessi) del signor Gaetano Caltagirone, riferita alle fidejussioni rilasciate in garanzia dei fidi concessi a varie società controllate dal medesimo, ammonta a 144,7 miliardi di lire. Lo stesso istituto ha precisato che, a fronte degli affidamenti medesimi, sono stati costituiti in pegno i pacchetti azionari delle società finanziate e di altre il cui valore complessivo, secondo le società stesse, supera i 204 miliardi di lire, mentre, in base alle stime ovviamente prudenti dei tecnici dell'Italcasse, è compreso tra un minimo di 147 ed un massimo di 160,6 miliardi di lire.

Ciò detto, al fine di una compiuta risposta con richiamo alla cifra indicata dagli onorevoli interroganti, va rilevato che, qualora gli interroganti stessi abbiano inteso riferirsi alla posizione debitoria dei signori Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, questi sono cumulativamente esposti nei confronti dell'Italcasse, per altro per crediti di firma, per 247 miliardi di lire. Tuttavia questa cifra complessiva è ripartita a favo-

re di imprese distinte, delle quali i tre fratelli risultano titolari separatamente. A fronte di tali finanziamenti, sono stati costituiti in pegno presso l'Italcasse i pacchetti azionari delle società stesse.

Il complesso dei finanziamenti accordati alle società facenti capo ai fratelli Caltagirone ha permesso di tenere in attività una complessa organizzazione industriale in un periodo di grave stasi dell'industria edilizia e di conservare pertanto il posto di lavoro a varie migliaia di lavoratori. A quanto risulta, infatti, le società facenti capo al signor Gaetano Caltagirone hanno in costruzione (e più precisamente in via di ultimazione) 66 fabbricati, per un totale di 1250 mila metri cubi, pari ad oltre 400 mila metri quadrati. Le società facenti capo al signor Francesco Caltagirone hanno in costruzione 52 fabbricati, per un totale di 1 milione di metri cubi, pari a 350 mila metri quadrati; quelle facenti capo al signor Camillo Caltagirone hanno in corso di costruzione 21 fabbricati, per un totale di 650 mila metri cubi, pari a 200 mila metri quadrati. Quindi, nel loro insieme le tre imprese Caltagirone hanno in corso di costruzione 139 fabbricati, per un totale di 2 milioni 850 mila metri cubi, pari ad una superficie di 950 mila metri quadrati abitabili. Per la realizzazione di tali opere vengono impiegati dai 7 ai 10 mila operai.

Non è da trascurare il fatto che l'attività edilizia è tra quelle che in misura maggiore assorbono occupazione: il sostegno creditizio, in un momento di crisi del settore, che presenta ampiezza internazionale, è da riguardare con particolare attenzione. Giova rilevare che le operazioni consentite statutariamente all'Italcasse devono essere di dimensioni tali da evitare o almeno ridurre l'impatto concorrenziale con le casse di risparmio. Si deve aggiungere anche che le operazioni creditizie effettuate dall'Italcasse a favore dei signori Caltagirone rientrano per statuto nei compiti assegnati all'ente e sono state deliberate, nella propria autonoma responsabilità, dai competenti organi dell'istituto.

Infine è da notare che l'Italcasse è sottoposto alle normative ed alle procedure vigenti per le casse di risparmio: la Banca d'Italia esercita, pertanto (e continuerà ad esercitare) nei confronti dell'Italcasse quella vigilanza che svolge istituzionalmente nei riguardi di tutte le aziende di credito.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1977

L'onorevole Sarti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01316 e 3-01317.

SARTI. Debbo anzitutto osservare che la rilevanza attribuita dalla stampa allo svolgimento delle due interrogazioni di cui sono primo firmatario — e di cui vorrei ribadire l'importanza sul piano politico e sociale, ancor prima che su quello economico — ha trovato conferma nella presenza dell'onorevole Presidente della Camera, ma non in quella, che pure avremmo gradito, del ministro delle finanze e del ministro del tesoro, in particolare del secondo, che in questi mesi ha seguito la lunga e non risolta vicenda della gestione del sistema bancario e delle nomine. Dico questo senza voler venir meno ad un atto di cortese e sincero riconoscimento per le risposte che i rappresentanti del Governo hanno puntualmente fornito con il supporto di una documentazione.

Dobbiamo comunque dichiarare che ci consideriamo completamente insoddisfatti — e non poteva essere altrimenti — per la risposta che ci è stata fornita in relazione alla posizione fiscale degli imprenditori ai quali si riferiscono le nostre interrogazioni. Tale risposta prova infatti, ancora una volta, a quale livello di incomunicabilità si sia giunti all'interno dei due ministeri finanziari. Ci si domanda come sia possibile che negli anni 1969, 1970, 1971, 1972 e 1973 alcuni dei più noti imprenditori italiani abbiano globalmente dichiarato un reddito non superiore a 30 milioni, mentre contestualmente, da parte dell'Italcasse, sono stati erogati finanziamenti per centinaia di miliardi. Questa vicenda, incredibile ma purtroppo non unica, costituisce la sconcertante prova di come viene gestito il prelievo fiscale in Italia. La situazione assume l'aspetto di una duplice beffa: da una parte c'è colui che utilizza il condono, e lo fa nei termini e con la rilevanza indicati dal rappresentante del Governo; dall'altra parte c'è un secondo imprenditore, che non ritiene di utilizzare il condono, ed in riferimento al quale non è stato ancora completato l'accertamento dei redditi per gli anni che vanno dal 1971 al 1974. Tutto ciò dimostra che il condono ha funzionato a senso unico, esclusivamente a favore dei contribuenti che sono stati, come quelli qui indicati, parziali evasori. È questo un segno emblematico delle condizioni com-

plesive in cui ha operato l'amministrazione finanziaria, anche per il condono.

Ma ben più grave, ben più eccezionale e straordinaria, è la situazione dei finanziamenti assegnati alle imprese. A tal proposito debbo ringraziare il rappresentante del Governo per aver voluto ampliare il discorso aperto dalla nostra interrogazione, citando i dati relativi ad un terzo imprenditore, e fornendo così un riscontro quasi perfetto agli elementi da noi indicati: noi parlavamo infatti di un finanziamento complessivo pari a 250 miliardi di lire; il Governo ci conferma che i fondi assegnati sono pari a 247 miliardi di lire. Ma il Governo tace — ritengo perché non conosce questo elemento — sul fatto che, dopo la presentazione delle nostre interrogazioni, sono stati proposti ulteriori finanziamenti per 50 miliardi.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Finanziamenti che non sono stati concessi !

SARTI. Con questa ulteriore somma si arriverebbe ad un ammontare complessivo di finanziamenti pari a 300 miliardi !

Ancora una volta, quindi, emerge, ed acquista una consistenza inconfutabile, la constatazione che ci troviamo di fronte ad operazioni che provengono da un sistema bancario gravemente inquinato: un sistema bancario che mostra i segni di un vero regime di strapotere politico, sinora soverchiante, ma oggi sempre più contrastato dall'opinione pubblica, dalla stampa, dagli stessi imprenditori, dai lavoratori, dai partiti.

L'accordo programmatico, infatti, dedica ai problemi delle nomine un capitolo specifico, e tutti i partiti sono concordi nel richiedere che il procedimento delle nuove nomine sia disciplinato in modo da salvaguardare insieme le funzioni di indirizzo e di controllo del Parlamento e le responsabilità che sono proprie dell'esecutivo.

Occorre pertanto, onorevoli rappresentanti del Governo, cogliere rapidamente la generale e sempre più avvertita esigenza di modificare la gestione di alcuni grandi istituti di credito.

Il Governo ci ha dato una risposta, anche se non completa, almeno rapida sulle vicende dell'Italcasse; uguale risposta deve dare per il Banco di Napoli e per altri istituti di credito nazionali. Occorre collocare in pensione — e non al termine del-

la loro attività di servizio — coloro che si sono resi responsabili, diretti o indiretti, di queste od altre ingiustificate vicende. Non è possibile, infatti, attendere ricambi lentissimi, non si può attendere una specie di *turn-over* anche in casi come questi: la prima esigenza politica è quella di assicurare il funzionamento degli istituti nazionali e delle stesse casse di risparmio, per le quali è indispensabile una generale modifica dei rispettivi statuti, per renderle idonee a soddisfare le esigenze dell'economia e della società.

Concludendo, onorevole Presidente, desidero dire che la nostra insoddisfazione nasce dalla conferma dell'entità del prestito. Tale entità è di per sé la prova di una distribuzione dei finanziamenti non governata da una logica promozionale, né imprenditoriale, né da positive scelte economiche.

La stampa ha fatto molti riferimenti, molte rilevazioni, anche per rendere più agevole il confronto. Si tratta di confronti validi, anche se non sempre appropriati, alcuni addirittura intelligentemente corredati da vignette che sono più amare che umoristiche. L'entità del prestito è pari alla metà di quello per cui è stata scritta la lettera di intenti; i finanziamenti sono pari all'ammontare complessivo dei finanziamenti per il Friuli; o al gettito dell'*una tantum*. Ma vi sono ancora due più attuali riferimenti, che il rappresentante del Governo ha ulteriormente ampliato: nell'accordo tra i partiti viene previsto che negli anni futuri si realizzino 300 mila alloggi l'anno. Ebbene, se dividiamo questa cifra per i tre settori dell'edilizia pubblica, dell'edilizia sovvenzionata, dell'edilizia libera, troviamo che per il primo si tratta di 100 mila alloggi: quasi il 20-30 per cento di questa attività è finanziata per una sola impresa, o per un gruppo di imprese che fanno capo ad una sola famiglia.

Nessuna valutazione politica, però, è venuta dal Governo nei confronti di un istituto centrale che, su una entità complessiva di 4.500 miliardi di finanziamenti, concede il 6 per cento dell'intera disponibilità annuale ad un solo gruppo di imprenditori, ad una sola famiglia. Ma è questo un corretto esercizio del credito? La gravità politica del fatto non consiste solo nell'aver concesso questi finanziamenti ad un unico gruppo di imprenditori; infatti si è, con tali finanziamenti, determinato un indebitamento tale da richiedere ulteriori prestiti. Sia pure velatamente, il rappresentante del

Governo ha detto che l'entità dell'esposizione della somma capitale e della somma per interessi è pari a 247 miliardi, fatto che indica chiaramente che una parte degli interessi non è stata pagata; il che prova che quando questi indebitamenti raggiungono certi livelli, impongono ulteriori finanziamenti, in una prassi che diventa inarrestabile: chi ha più debiti ha più ragioni per avere altri finanziamenti.

Ma vi è un altro inquietante interrogativo al quale il ministro del tesoro doveva rispondere: come è stato possibile concedere un tale finanziamento senza chiedere l'autorizzazione di deroga della Banca d'Italia? E ancora: come mai sono stati concessi questi finanziamenti in presenza di vincoli molto precisi della Banca d'Italia? Certo, con la solita strada delle molte società, delle molte teste di un unico disegno strategico; un disegno che è poi, come abbiamo visto, di evasione fiscale e di evasione anche di quegli indirizzi della Banca d'Italia in tema di finanziamenti e di quei vincoli precisi sugli aumenti degli stessi finanziamenti che sono stati imposti in Italia nel 1977 a migliaia di imprenditori, ma che sembra non valgano per questo gruppo di operatori immobiliari.

L'entità del prestito è confermata. Ci viene detto che esso è pienamente garantito. E vorremmo vedere che non lo fosse! Ma il male di questo tipo di prestito sta proprio in quella strategia di interventi che hanno fatto nascere la Roma che conosciamo.

Proprio perché si hanno queste possibilità di finanziamento, la strategia speculativa attende di immettere sul mercato al momento opportuno (eventualmente anche con le grandi compagnie di assicurazione, anch'esse dominate qualche volta dal suggerimento politico) i propri immobili.

Il nostro gruppo vuole che il Governo ci dica di più, in particolare sull'applicabilità dell'articolo 57 della legge bancaria. Desideriamo sapere quali sono i punti di questa legge estensibili alla situazione dell'istituto in esame, e precisamente quali sono le irregolarità amministrative che la Banca d'Italia deve accertare, quali le gravi violazioni delle norme statutarie, quali le gravi infrazioni alle disposizioni emanate dalla Banca d'Italia, e quale il grado di rigidità degli impieghi dell'Italcasse.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sarti.

SARTI. Concludo ponendo un'ultima domanda alla quale il Governo non può non rispondere, eventualmente in sede di Commissione finanze e tesoro: qual è lo ammontare delle operazioni che l'Italcasse ha fatto superiori al miliardo? Cominciamo ad accertare i nomi, e forse troveremo anche i suggeritori che stanno dietro queste operazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Io non mi lamento, come l'onorevole Sarti che è nuovo del Parlamento, dell'assenza del ministro, perché so bene, essendo stato per molti anni ministro, che chi è a capo di un dicastero ha sovente riunioni molto importanti e necessariamente, per la risposta alle interrogazioni, deve delegare i sottosegretari. Del resto, la risposta che dà il sottosegretario è la stessa che darebbe il ministro.

Sebbene io non abbia presentato una interrogazione relativa ai redditi di Gaetano e Francesco Caltagirone, desidero osservare che, una volta di più, si dimostra che in Italia i cittadini, siano essi di destra, di centro, o di sinistra, spesso appaiono poveri, o per lo meno di modeste condizioni davanti al fisco e poi si scopre che hanno notevoli capitali e che conducono un elevato tenore di vita. Ricordo che, quando ero ministro delle finanze, insistevo con i miei colleghi affinché, nelle determinazioni relative ai singoli cittadini operatori economici, si tenesse conto di quella che era la loro posizione fiscale; vi riuscii solo con il Ministero dell'industria per la nomina a cavalieri del lavoro; può darsi che adesso questa buona consuetudine (di tener conto del reddito per la nomina a cavaliere del lavoro) sia cessata.

Non desidero parlare molto, tanto più che è stato eloquentissimo, nella sua esposizione, il collega che mi ha preceduto, e non intendo certamente fare questioni circa controversie di potere sulle banche, né generalizzare, anche perché la cosa potrebbe non essere opportuna. È meglio essere prudenti quando si trattano questi argomenti, in quanto si sa da dove si comincia, ma mai dove si va a finire.

Voglio soltanto notare che mi sembra che l'Italcasse non abbia dimostrato una estrema prudenza nella concessione di questi crediti. Possiamo anche non considerare che queste persone erano tassate per poche deci-

ne di milioni, ma è certo che una cifra così enorme — quasi 250 miliardi — fa riflettere; si dice che l'Italcasse ha ricevuto delle garanzie, ma tutti sappiamo benissimo (esiste in Emilia un caso a tutti noto, quello di Maraldi, che non si riesce a risolvere) che, quando le esposizioni sono molto rilevanti, anche se esistono delle garanzie reali in base alle quali, formalmente, la copertura esiste, può accadere che, se le cose vanno in una certa maniera, questa copertura non ci sia più.

Pertanto, ritengo che non sia stato molto oculato il modo di comportarsi dell'Italcasse, nel concedere un credito così forte; ciò, a mio parere, merita censura. I privati hanno cercato di arrangiarsi e di fare il loro mestiere; in questo momento, non dobbiamo certo prendercela con questi privati che sono stati così poco scrupolosi nei confronti del fisco, ma notare che la Italcasse, in questo caso (non desidero generalizzare), ha dimostrato, ripeto, scarsa prudenza, non ha tutelato i propri interessi e, comunque, non ha certo tutelato adeguatamente quelli pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Mentre si svolgeva questa discussione riflettevo sulla stranezza della nostra condizione di parlamentari. Da settimane, direi da mesi si discute sulle banche: se ne discute sulla stampa, tra i partiti — più o meno sotto « l'arco costituzionale » —, ma non si riesce mai a fare un discorso completo e globale nella sede appropriata, e cioè quella parlamentare.

Questa di oggi avrebbe potuto essere una occasione, sia pure marginale, per portare il discorso su vari aspetti dell'attività delle banche e degli istituti finanziari del nostro paese. Sono giacenti presso la Presidenza della Camera varie interrogazioni che investono, ad esempio, il Banco di Napoli che — per dare una piccola risposta al collega socialista — è presieduto, se non erro, da un esponente socialista. Vi sono anche parecchie curiosità che emergono dalla stampa...

SARTI. Il presidente è Paiazzi.

SERVELLO. Esatto, Paiazzi.

PRETI. Onorevole Servello, il collega che ha parlato è comunista, non socialista.

SERVELLO. Va bene, è comunista; comunque, sono fratelli « separati », ma sempre fratelli.

Vi è poi una serie di interrogativi inquietanti che più volte emergono nella stampa specializzata, soprattutto nella stampa di sinistra, i quali investono particolarmente la Banca nazionale del lavoro e soprattutto il famoso « servizio Italia ». Non se ne parla mai nella sede parlamentare, e noi siamo costretti a leggere sui giornali i passaggi e le intestazioni misteriose dei pacchetti azionari di determinate *holdings* industriali del nostro paese.

Non sarebbe venuta l'ora di fare un discorso generale? Dobbiamo aspettare, signor Presidente, che i partiti si mettano d'accordo? Dobbiamo dar ragione, come diamo ragione, all'articolo di fondo di stamane del *Corriere della sera*, che afferma che il Parlamento è espropriato dai partiti, e addirittura dare ragione alla stampa di stamane — dal *Giornale* allo stesso *Corriere della sera* — circa la marginale posizione che va assumendo il sindacato rispetto ai partiti e alla partitocrazia?

Bisognerebbe che questi discorsi, in una occasione sia pure scarsamente rilevante dal punto di vista politico, venissero posti.

Venendo all'interrogazione, devo dire che quella domanda che è stata fatta da altri, l'avevo fatta implicitamente in un'altra interrogazione.

Devo subito dire che non sono soddisfatto della risposta. In termini numerici e soprattutto di garanzie può darsi che l'Italcasse abbia operato giustamente, però la risposta doveva andare al di là, cioè stabilire se fosse stata fatta una selezione in ordine alle scelte, in ordine ai finanziamenti, nel campo non soltanto dell'edilizia, ma in tutti i settori in cui operano le casse di risparmio.

Ho l'impressione che in questo caso si sia agito privilegiando un determinato gruppo, i tre fratelli che si presumono separati, ma che ritengo agiscano in un contesto unico nel campo delle costruzioni.

Per questi motivi, signor Presidente, non mi dichiaro soddisfatto, anche se mi rendo conto che l'accanimento che è stato dimostrato da varie parti politiche contro l'Italcasse, e significativamente contro la persona del suo presidente, ha un rilievo esclusivamente demagogico e politico, in quanto investe solo un settore, solo una persona, e non tanti altri settori della vita finanziaria del nostro paese.

Per questi motivi, ripeto, esprimo la nostra insoddisfazione e soprattutto l'auspicio che, nel prossimo dibattito sul programma del Governo, i partiti che hanno aderito all'accordo programmatico ci consentano di svolgere una discussione molto ampia sugli aspetti finanziari della vita del nostro paese, tenendo conto che il sistema creditizio è arrivato a livelli ormai di rottura. Attraverso il sistema creditizio, siamo alla nazionalizzazione surrettizia di tutta la economia italiana. Non lo dice il sottoscritto, l'ho letto in una dichiarazione responsabile di uno dei massimi esponenti dell'industria italiana, molto indebitato. Il sistema, poi, della moltiplicazione delle società — come hanno fatto i tre fratelli — è quello attraverso il quale taluni riescono ad ottenere tutta una serie di crediti agevolati che altri, meno « acrobati » anche in fatto di evasione fiscale, non riescono a conseguire.

Per tutti questi motivi — mi scuso per aver fatto delle osservazioni di carattere generale — dichiaro la mia insoddisfazione, con l'auspicio che presto si dia luogo, in questa sede, ad un dibattito più ampio e più responsabile su tutta la materia della finanza e del credito del nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976 (1479); e della concorrente proposta di legge: Orsini Gianfranco ed altri: Provvidenze in favore delle zone della regione Veneto colpite dai fenomeni sismici del 6 maggio e del 15 settembre 1976 (758).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei progetti di legge: Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Orsini Gianfranco, Fusaro, Milano De Paoli Vanda, Tessari Alessandro, Reggiani, Franchi, Rocelli, Giuliari, Pellizzari, Zoso, Boldrin, Zuech, Gottardo, Corder, Malvestio, Marton, De Michelis, Zambon, Castellucci e Aliverti: Provvidenze in favore delle zone della re-

gione Veneto colpite dai fenomeni sismici del 6 maggio e del 15 settembre 1976.

Desidero cogliere l'occasione per rinnovare il saluto della Camera dei deputati alle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia che sono state così duramente colpite e di cui tutti ricordiamo il coraggio, la tenacia e lo spirito costruttivo con cui hanno affrontato la sciagura.

Credo anche di poter dire che, con questa discussione, sentiamo di continuare ad assolvere un debito di solidarietà verso queste popolazioni. Il caso ha voluto — credo che tutti lo sentiamo — che questa discussione venisse subito dopo lo svolgimento di interrogazioni su alcuni episodi molto singolari. Il paragone tra quelle vicende e la situazione del Friuli-Venezia Giulia ritengo porti tutti noi a sentire in modo ancora più forte il nostro debito di solidarietà, e ad esprimere l'augurio che le decisioni che prenderemo possano costituire risposte valide per i bisogni di quel popolo, di quella terra che noi tutti sentiamo vicina all'animo nostro.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 28 giugno, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giglia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**GIGLIA, Relatore.** Signor Presidente, desidero innanzi tutto associarmi alle parole che ella ha voluto rivolgere alle popolazioni del Friuli e darle informazione di quanto la Commissione speciale, da lei nominata e presieduta dal collega Ascari Raccagni, ha fatto nello spirito cui testè ella ha voluto richiamarsi.

All'inizio dei suoi lavori, la Commissione ha innanzitutto, in presenza di un disegno di legge così impegnativo quale quello in esame, dedicato due giornate ad approfondite audizioni dei rappresentanti delle province di Udine e Pordenone, dei rappresentanti delle comunità montane e delle comunità collinari delle zone terremotate, dei rappresentanti delle associazioni dei comuni della regione, attraverso una delegazione dei sindaci dei comuni terremotati. Abbiamo altresì ascoltato i rappresentanti delle associazioni industriali di Udine e di Pordenone, i rappresentanti delle associazioni delle piccole industrie delle due province, i rappresentanti delle associazioni commercianti, della Confesercenti, della Unione esercenti, dell'Unione artigiani e della camera di commercio di Udine e di

Pordenone. Abbiamo, inoltre, ascoltato i rappresentanti delle varie categorie raggruppati negli organismi cooperativistici della lega della confederazione, i rappresentanti dell'istituto autonomo case popolari, i rappresentanti della Coldiretti, dell'Alleanza contadini, dell'Unione agricoltori, dell'UCI e, infine, il sovrintendente regionale alle belle arti. Abbiamo poi dedicato la nostra particolare attenzione ad ascoltare i rappresentanti dell'università di Trieste ed i rappresentanti del consorzio universitario di Udine in tutte le sue varie articolazioni, chiudendo le nostre audizioni con i rappresentanti delle federazioni sindacali unitarie di Udine e di Pordenone e con il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia.

Tutto ciò perché il disegno di legge che il Governo ha sottoposto al nostro esame rappresentava un quadro di insieme di così vasta portata che, credo, poche volte se ne sia presentato uno analogo di fronte al Parlamento della Repubblica. E ritengo di poter affermare, senza esitazione, che si tratta di una delle leggi più significative di questa legislatura.

Il Governo della Repubblica, infatti, ha sottoposto al Parlamento un provvedimento attraverso il quale stabilisce un volume di spesa di 3.325 miliardi per la regione Friuli-Venezia Giulia, così divisi: 2.400 miliardi di oneri in conto capitale per la ricostruzione; 400 miliardi di oneri in conto interessi per la ricostruzione; 35 miliardi all'ANAS per la sistemazione di strade statali; 190 miliardi all'ANAS da destinare al completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio; 13 miliardi al Ministero dei lavori pubblici per edifici demaniali e di culto; 150 miliardi all'azienda delle ferrovie dello Stato per il raddoppio della linea ferroviaria Pontebbana; 25 miliardi all'amministrazione militare per la ricostruzione di immobili ed impianti; 12 miliardi alla stessa amministrazione militare per la ricostruzione di scorte; 100 miliardi al Ministero dei beni culturali per la riparazione e la sistemazione del patrimonio ambientale ed archeologico distrutto in quella zona; 5 miliardi alla prefettura di Udine per l'ufficio stralcio del Commissario straordinario; oltre 1 miliardo e mezzo per gli oneri di gestione dell'università di Udine; infine un miliardo e 700 milioni per l'integrazione del fondo nazionale di assistenza ospedaliera.

Un volume di spesa così impegnativo (che non può essere ignorato dal Parla-

mento in un momento così difficile per le condizioni economiche del nostro paese) trova la sua giustificazione nella volontà che il Parlamento e le forze politiche hanno avuto nell'affrontare non solo i problemi relativi alla ricostruzione delle case distrutte, ma anche nell'aver voluto cogliere questa occasione per dare alle zone più povere di quella regione un colpo di barra per consentire un loro più deciso sviluppo.

Se si pensa che la destinazione delle somme stanziare per le opere da ricostruire può essere condensata in 450 miliardi per una prima unità immobiliare ed in 750 miliardi per la riparazione delle altre case distrutte, si ha la netta sensazione della imponente cifra che resta a disposizione della regione per lo sviluppo delle zone danneggiate.

Lo spirito, per altro, che ha informato i lavori della Commissione è stato quello di guardare non solo alla ricostruzione materiale delle case distrutte dal terremoto, ma anche quello di tendere allo sviluppo della zona, circoscrivendo gli interventi nelle zone distrutte, non consentendo espansioni artificiali che, evidentemente, avrebbero stravolto il disegno originale attorno al quale si muoveva il lavoro delle forze politiche locali e concentrando in questa zona i vari interventi che assommano a varie centinaia di miliardi.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha tenuto conto delle varie esperienze purtroppo acquisite nel corso di altre drammatiche vicende del nostro paese. Abbiamo tenuto presenti i ritardi e le lacune che hanno caratterizzato le esperienze del Belice, dell'Irpinia, di Toscana e di Ancona: tutti gli insegnamenti che ci venivano da quelle tristi vicende abbiamo cercato di inserirli per suggerimenti migliorativi in questo disegno di legge. Per queste ragioni non sfuggirà a voi tutti, onorevoli colleghi, che molti sono i punti del disegno di legge governativo che la Commissione ha modificato. Tali modifiche riguardano soprattutto tre punti fondamentali contenuti nell'articolo 2: i contributi per l'industria, per l'agricoltura e quelli veri e propri per la edilizia e per le opere pubbliche.

Nella visione di un provvedimento che si presenta come una legge-quadro nei confronti del più diretto potere regionale, abbiamo cercato di esprimere direttive tali da porre la regione nelle condizioni di intervenire concretamente nei vari settori di sua competenza.

Circa il settore delle opere pubbliche, abbiamo introdotto una serie di provvedimenti relativi non solo alla costruzione delle prime unità immobiliari, ma anche concernenti le sovvenzioni ai comuni, agli istituti autonomi delle case popolari, e la concessione di contributi a cooperative per la costruzione di case per gli emigranti sinistrati. Si è cercato, inoltre, di consentire, sotto il profilo dei provvedimenti urbanistici, la possibilità di facili ubicazioni nei paesi sinistrati, al fine di accelerare il processo di ricostruzione.

Sono previsti 2.800 miliardi di competenza della regione, che integrano le somme erogate con la legge n. 336 del maggio scorso, immediatamente seguente il terremoto, e la legge n. 730 del mese di settembre. All'articolo 5 e a quelli seguenti, è prevista una serie di interventi degli organi statali nelle opere che ho ricordato, finalizzati allo sviluppo, anche se non sono mancati suggerimenti per soluzioni diverse.

Vi è stato un ampio dibattito intorno al problema del completamento dell'autostrada e dell'inizio del traforo di Monte Croce Carnico; problema che, già in occasione della discussione del trattato di Osimo, questa Camera aveva affrontato. A questo scopo si prevede uno stanziamento di 190 miliardi, anche se a suo tempo si era auspicato che l'IRI titolare della concessione potesse trovare i mezzi finanziari per intervenire in un settore così importante e così vitale.

Per quanto riguarda il traforo di Monte Croce Carnico si tratta di prevedere la possibilità di integrare i mezzi finanziari che saranno approntati dalla regione per il completamento di una viabilità che va al di là degli interessi nazionali riguardando anche i nostri rapporti con l'Austria. In questo senso ritengo che non mancherà alle forze politiche, nel prosieguo dei nostri lavori, la possibilità di trovare punti di incontro che consentano di arrivare nel miglior modo possibile al voto finale.

Altro argomento sul quale la Commissione ha portato la sua attenzione è quello relativo all'istituenda università di Udine, che rappresenta una esigenza assai sentita da parte delle popolazioni locali. Desidero rilevare a questo proposito la necessità di non varare un provvedimento frettoloso. Occorrono invece soluzioni meditate, che portino con sé il frutto del massimo contributo di riflessione, perché l'università sorga nel miglior modo possibile senza costituire

una duplicazione della vicina università di Trieste.

È per questo che la Commissione ha ritenuto di dover modificare l'originario articolo 18, nel senso di prevedere una delega al Governo sia per la normativa relativa all'istituzione dell'università di Udine, sia per la maggiore funzionalità e caratterizzazione scientifica dell'università di Trieste. Il Governo dovrà emanare, entro sei mesi, i relativi decreti sentita la Commissione parlamentare prevista al successivo articolo 26-bis, operando in base ad una delega che dia ampie garanzie e, quindi, una tranquillità maggiore di quella che poteva derivare da una affrettata lettura dell'originario testo del disegno di legge.

La Commissione ha poi soppresso gli articoli 21, 22, 23 e 24 del disegno di legge perché essi riguardano una materia regolata dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri in occasione di una delle ultime riunioni nell'ambito di un complesso di provvedimenti di natura fiscale che sono in questo momento all'esame della competente Commissione finanze e tesoro della Camera. È per tale motivo che abbiamo preferito in questa occasione non sovrapporre la nostra discussione a quella della Commissione competente per materia, e dare invece la precedenza ai motivi che rendono più urgente la decisione sulla più vasta materia trattata dal provvedimento in discussione, perché la regione possa utilizzare le somme messe con esso a sua disposizione.

Desidero sottolineare che il disegno di legge prevede un meccanismo di finanziamento attraverso la ricerca di mezzi finanziari, ma con possibilità di utilizzo immediato di tutte le somme da parte della regione Friuli-Venezia Giulia, che non dovrà preoccuparsi di prevedere stanziamenti in bilancio, ma di acquisire la prontezza e la rapidità di spesa che noi ci auguriamo.

Abbiamo colto l'occasione per inserire in questo provvedimento una proposta avanzata dai colleghi Gianfranco Orsini ed altri, relativa ai danni provocati nella regione Veneto dal terremoto dello scorso anno. All'articolo 24-bis abbiamo predisposto uno specifico stanziamento di 10 miliardi per venire incontro alle esigenze di quella regione.

Il provvedimento è di una tale importanza che ritengo possa essere effettivamente raccomandato all'approvazione di tutti i col-

leghi, i quali hanno la tranquillità di sapere che la Commissione, oltre ad aver guardato agli aspetti particolari del problema, ha dato un contributo di particolare natura tecnica e specifica nei vari argomenti, non dimenticando soprattutto l'aspettativa di quelle popolazioni che sono tra le più depresse del nostro paese e le cui esigenze non possono essere certamente ignorate anche per la loro particolare condizione di popolazioni di zone di confine, il che comporta particolari situazioni che noi tutti dobbiamo tenere presenti.

È per queste ragioni che desidero qui ricordare i colleghi della regione Friuli-Venezia Giulia che hanno dato nel corso dei lavori della Commissione speciale il massimo contributo alla discussione, nonché la particolare opera del nostro Presidente, onorevole Ascari Raccagni, oltre all'opera di tutti gli altri colleghi i quali, pur non sentendosi particolarmente attratti da vincoli locali, hanno dato il massimo contributo perché il disegno di legge venisse presentato al vostro esame nel modo migliore possibile. È per questi motivi che ne raccomando alla Camera l'approvazione (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

**BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fioret. Ne ha facoltà.

**FIORET.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è trascorso un anno dalla tragedia che ha colpito il Friuli e, nel momento in cui Governo e Parlamento si apprestano a varare la legge della ricostruzione e della rinascita della regione (che, per le cospicue disponibilità finanziarie che abbiamo sentito ora ricordare dal relatore e per i canali di partecipazione di cui si avvale — regioni, comuni e comunità montane — non ha precedenti nella storia del nostro paese) è legittimo chiedersi se questo provvedimento sia efficace per raggiungere le finalità che si propone o non crei, pur esso, analogo-

mente a quanto si è verificato in altre circostanze, speranze vane, destinate a trasformarsi in delusione e rabbia fra le popolazioni terremotate. Per dare una risposta a questo interrogativo, vorrei ripetere quel che ho già affermato in quest'aula, il 5 agosto 1976, allorché intervenni per l'approvazione di misure urgenti in favore dell'agricoltura friulana; cioè che, per non ripetere gli errori del Vajont e per allontanare dal Friuli lo spettro del Belice, era necessario allora ed è più che mai necessario oggi proporsi non di regolamentare con una legge il meccanismo, complesso e dinamico, della ricostruzione, ma di privilegiare piuttosto le tensioni morali delle popolazioni e far leva sulla responsabilità diretta degli amministratori locali e dei singoli cittadini che, con la loro volontà, con la loro intraprendenza, con i loro sacrifici, sapranno ridarsi un assetto di vita civile con un vigore ben più penetrante di quello che non sia in grado di offrire una qualsiasi — anche se ben organizzata — struttura burocratizzata.

Compito del Parlamento è, allora, quello di legiferare per grandi linee di intervento e per settori produttivi, lasciando alla regione il compito di cadenzare, con flessibilità, i modi ed i tempi della ricostruzione e della rinascita, secondo le concrete possibilità operative delle comunità locali.

Una serena valutazione di ciò che è stato fatto nel decorso anno deve dare atto che, se un popolo ferito e disperso si trova ora a vivere, quasi integro nelle sue componenti umane e sociali, là dove era prima del terremoto, ciò testimonia che sono stati compiuti, da parte del Governo nazionale, dalla regione — bersaglio di critiche ingenerose ed assai spesso immotivate — dalle comunità locali, dall'esercito, dalle forze dell'ordine, dai vigili del fuoco e da tutti coloro che si sono attestati nella trincea del disastro, sforzi assolutamente eccezionali per offrire ai senza casa un luogo su cui incardinare la volontà di risorgere e che vi è stato un impegno, senza risparmio di mezzi e di uomini, per superare avversità ambientali ed atmosferiche, quali raramente si erano verificate nella storia del Friuli.

Le popolazioni colpite dal sisma si trovano, però, ora, alla scadenza del periodo che esse hanno accettato come una pausa inevitabile, prima di iniziare l'aspro cammino della rinascita. Le rovine, fra le

quali vive tanta parte della gente friulana, sono una sfida a far presto, anche se nessuno deve illudere e deve illudersi che i tempi per rimarginare le ferite siano brevi e che bastino i mezzi materiali per risorgere.

Il futuro del Friuli non può, infatti, essere una semplice ricostruzione di case abitabili o di nuclei urbani da collocare su una terra senza storia! Ricostruire è sì offrire a chi l'ha perduta una garanzia di vita a livello umano, ma è anche — e soprattutto — individuare gli elementi essenziali di una cultura che riproduca, in termini moderni, quel rapporto uomo-ambiente nel quale il friulano ha realizzato una sua visione di vita ed una sua etica originale.

Il Friuli è soprattutto un patrimonio di forza morale da recuperare, pur nella lucida coscienza che il terremoto ha chiuso una pagina e ne apre un'altra, che deve essere quella di un Friuli in grado di svolgere la funzione di area mitteleuropea e di terreno d'intesa fra quei popoli che, nei secoli, in questa zona, si sono spesso scontrati. E' in tale prospettiva che ricostruzione e rinascita sono due aspetti dello stesso problema, che va perciò risolto in una visione unica e non in tempi separati. Se non sarà mantenuto questo disegno, ammesso che il Friuli possa essere ricostruito come era, si ritroverà, fra qualche anno, irrimediabilmente invecchiato e tagliato fuori dalla strada del progresso. Ma questo è stato intuito dai friulani: i documenti unitari che il consiglio regionale ed i parlamentari del Friuli-Venezia Giulia hanno presentato al Governo, non vogliono assolutamente essere — come taluno può aver pensato — una forzatura del libero giudizio, da parte del Parlamento, sulla vicenda friulana; essi sono piuttosto il frutto di una valutazione delle forze politiche locali sulle vie più idonee per risollevarlo il Friuli dalla tragedia che l'ha colpito e la fedele risonanza e trasposizione, in termini operativi, di un comune modo di sentire dei friulani, preoccupati dei rischi che una ricostruzione sbagliata possa provocare la fine di una individualità etnico-culturale che deve essere invece difesa e potenziata.

Predisponendo la legge speciale per il Friuli, il Governo si è mosso recependo questa esigenza e la stessa Commissione speciale, pur introducendo significativi ritocchi al testo governativo, nella sostanza non si è discostata da questa direttrice,

anche se ha cercato di incanalare la rinascita del Friuli nel quadro più ampio del rilancio economico e produttivo dell'intero paese, specie per quanto riguarda la attività produttiva, facendo specifico richiamo alle facilitazioni recate dal decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Come parlamentare eletto nel Friuli, sento perciò il dovere di esprimere la profonda gratitudine al Governo ed al relatore, onorevole Giglia, al Presidente ed ai colleghi della Commissione speciale, nonché a tutti coloro che hanno dimostrato, nella concretezza dei fatti, sensibilità e solidarietà verso una popolazione che ha saputo ricomporsi nella sua comunità, con inalterata voglia di lavorare, ma soprattutto con l'orgoglio di essere se stessa, nella difesa di un patrimonio di valori che si è espresso nei decenni in ogni angolo ed in ogni gesto del suo vivere. I friulani non vogliono essere considerati dei privilegiati; desiderano anzi liberarsi al più presto dalle forme di aiuto a singole persone, necessario per l'emergenza, ma controproducente e diseducante nel lungo periodo, per inserire il loro avvenire in un organico contesto di rinascita economica e sociale.

Il timore per il futuro è che, sul processo di ricostruzione del Friuli, si inseriscano forze che vogliano imporre, magari sotto l'etichetta di una più efficiente rapidità e modernità di concezioni, pseudo-modelli di sviluppo, il cui fine speculativo mortificherebbe ed annullerebbe un patrimonio di civiltà che neppure il terremoto e la forzata diaspora invernale sono riusciti a distruggere.

Allorché all'articolo 2-bis del provvedimento è sancito il principio che per una sola unità immobiliare destinata ad abitazione, il contributo per la ricostruzione potrà essere pari alla spesa della casa, si riconosce che la proprietà per il friulano ha un valore simbolico di affermazione della propria personalità e di liberazione dalla dipendenza cui è stato soggetto per secoli. L'affermazione di tale principio non è anti-associativa, ma costituisce una delle idee cardine cui il friulano si ispirerà per rimanere nella propria terra. Quando, ancora all'articolo 2 del provvedimento, si prevede che la ricostruzione dovrà avvenire di massima nelle aree di insediamento degli abitati già esistenti, con ciò si vuole non solo evitare lo spopolamento nelle zone disastrose,

ma anche ribadire la determinazione di non snaturare le linee insediative che, nel passato, hanno fatto sorgere i paesi agli slarghi delle vallate e lungo le strade principali, in una varietà di modelli che si adeguano a situazioni topografiche e morfologiche esistenti, solo astrattamente modificabili. Una esatta ripetizione del preesistente — è stato scritto acutamente in una rivista friulana — sarebbe assurda, ma un'interpretazione moderna di questo sistema insediativo, è essenziale. Parimenti essenziale è la creazione di un sistema economico adeguato, perché altrimenti i nuovi centri, privi di supporto produttivo, verrebbero in breve tempo abbandonati. Tra l'individualismo dettato dal culto della proprietà ed il senso comunitario derivante da un modo di abitare molto socializzante, i friulani hanno trovato un equilibrio che è uno dei caratteri peculiari della loro cultura.

Nonostante che questo modo di sentire sia presente in tutti gli strati sociali, il pericolo di subire schemi concettuali ispirati ad esigenze e mentalità provenienti da culture diverse difficilmente potrà essere vinto dai singoli. È quindi necessario che esso venga contrastato sul piano delle istituzioni. Il riconoscimento, pertanto, di uno specifico ruolo di protagonisti nell'organizzare la ricostruzione, e quindi la nuova convivenza civile, attribuito dal provvedimento in esame ai comuni ed alle comunità montane, è un elemento innovativo caratterizzante un diverso modo di impostare la rinascita delle zone colpite da disastri, e costituisce una valida garanzia contro le vergognose « rendite da catastrofe » che si sono verificate per altri eventi calamitosi. Ciò non significa affatto che il Friuli voglia chiudersi in se stesso, rispolverando l'emotivo *slogan* del « fare da solo », perché la ricostruzione del Friuli, per le dimensioni della tragedia, non può avvenire senza il determinante concorso di energie e mezzi non solo nazionali, ma anche internazionali. Quello che è importante ribadire qui, con chiarezza, è che la ricostruzione non può essere oggetto di lottizzazione da parte di tecnostrette, siano esse pubbliche o private, ma deve rappresentare un'occasione di crescita democratica, attraverso l'instaurazione di un dialogo permanente tra centri decisionali, comunità locali e cittadini, metodo che sostituisca la mitologia di programmi e piani pluriennali, da discutere minuziosamente e in anticipo e da definire in maniera pressoché rigida, consacrata in do-

cumenti aventi la dignità di atti giuridici o di patti politici.

Ho voluto, in questo intervento che ha aperto la discussione sulle linee generali sul progetto di legge speciale per il Friuli, soffermarmi sulla filosofia della ricostruzione e della rinascita, piuttosto che su aspetti particolari delle provvidenze, non solo perché su di esse si intratterranno, ritengo, altri colleghi, ma anche perché vorrei dissipare quell'impalpabile sensazione che aleggia in Parlamento, secondo cui il terremoto sarebbe visto come il « momento magico » da non perdere per risolvere tutti i problemi del Friuli. Non ho difficoltà ad ammettere che taluni gruppi, in Friuli, abbiano esasperato, in termini di contestazione velleitaria, esigenze per altro reali. Simili atteggiamenti non hanno certo giovato alla causa friulana, anche perché contrastano con lo stile dei friulani, che è uno stile di misura e di consapevolezza che l'emancipazione sociale e culturale un popolo se la deve conquistare, in tempi e con modi che non ammettono improvvisazioni o gare allo scavalco.

I temi di un'università autonoma per il Friuli e delle grandi infrastrutture viarie di collegamento internazionale, che sono i nodi che hanno destato — dobbiamo pur dirlo con franchezza —, anche in sede di Commissione speciale, le maggiori perplessità, costituiscono problemi basilari, dai quali nessun progetto di ricostruzione — a meno che non si prefigga di ripristinare puramente e semplicemente l'esistente — può prescindere, atteso che il Friuli, colpito nel cuore, ha subito nel suo insieme un processo di degrado tale che lo costringerà per molti anni ad un periodo di stasi espansiva.

L'inevitabile affievolimento di ogni attività potrà essere recuperato solo se si attueranno con immediatezza elementi moltiplicatori di rilancio sul piano culturale e sul piano economico. Ecco la funzione, non certo di bandiera, dell'università autonoma del Friuli, come centro suscitatore di energie intellettuali e come polo di attrazione per la formazione di giovani leve di professionisti, altrimenti richiamati verso zone dove la carriera ed il guadagno sono più facili ed immediati! Ecco la funzione di una adeguata dotazione infrastrutturale, come presupposto per concretizzare progetti industriali e commerciali di significativa portata, progetti che acquisteranno interesse e consistenza nella misura in cui saranno supportati da un sistema di comunicazioni imper-

niato su collegamenti stradali, autostradali e ferroviari con il restante territorio nazionale e soprattutto con i paesi mitteleuropei! Ed ecco le eccezionali, sotto certi aspetti, provvidenze a favore dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio e del turismo, come presidi per il mantenimento *in loco* della popolazione attiva e per evitare che le case ricostruite si riducano a diventare tristi ed inerti rifugi per vecchi, donne e bambini, prive di uomini e di giovani, costretti a portare la ricchezza del loro ingegno e della loro laboriosità in contrade lontane!

Il provvedimento che stiamo per approvare risponde in larga misura a queste esigenze, ed i friulani sono riconoscenti al Governo, al Parlamento ed alla solidarietà dell'intero paese per quanto è stato fatto fino ad oggi per riportarli sul sentiero della speranza, sentiero che sembrava, nel settembre scorso, cancellato, dopo la trasmigrazione forzata di intere comunità, e riconfermano la loro fiducia nello Stato democratico, che si accinge a far risorgere, attraverso i poteri locali, una delle più generose e tormentate terre d'Italia.

È sulla regione e sugli amministratori locali, espressioni di autonomia e di autogoverno delle popolazioni, che si trasferisce ora la sfida contro il tempo e contro la diffidenza verso le istituzioni per la inadeguatezza che hanno rivelato nell'affrontare le ricorrenti catastrofi nel nostro paese. Il popolo friulano è consapevole dello immane compito, proprio per la rilevanza dei mezzi a disposizione, che la comunità nazionale gli conferisce, rendendolo responsabile ed autore primo del suo avvenire. Ritengo che l'atto di volontà politica che il Parlamento si appresta a sancire con la forza della legge rispecchi una determinazione opportuna e saggia, che certamente darà i suoi frutti.

E poiché per il Friuli è stato spesso invocato il Belice, permettetemi di sottolineare che la tragedia di quelle infelici popolazioni non sta solo nei ritardi con cui si edificano le case, ma si perpetua nella ristrutturazione non partecipata che è stata imposta al tessuto socio-economico della zona. « Il Belice », ha detto don Riboldi, il parroco di Santa Ninfa, « ha qualcosa da insegnare al Friuli. Da noi i grandi piani hanno calato le soluzioni sulle teste della gente. La ricostruzione, invece, deve essere un servizio nel rispetto dell'uomo, perché c'è un genocidio che si può compiere anche

uccidendo l'uomo di dentro, nella sua cultura e nella sua tradizione».

A un anno di distanza dal terremoto del 6 maggio, ciò per il Friuli non è avvenuto e non avverrà, perché l'essersi i friulani radicati nelle baracche, fra le rovine, con i prefabbricati a ridosso delle mure sbrecciate della loro casa, costituisce un punto di certezza che questa volontà di essere se stessi non sarà scalfita, qualunque sia il destino che la natura o gli uomini possano loro riservare (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baracetti. Ne ha facoltà.

**BARACETTI.** Signor Presidente, egregi colleghi, onorevoli sottosegretari, il provvedimento di legge oggi al nostro esame ha dietro di sé un'ampia consultazione, che è durata alcuni mesi, e che si è realizzata con incontri popolari, con le rappresentanze elettive dei comuni, delle comunità montane, della regione, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle categorie economiche, delle forze imprenditoriali, dei circoli culturali, delle zone terremotate, delle province di Udine e di Pordenone e dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia. Di questa ampia espressione del popolo friulano, superante elementi di divisione e di polemica, si resero interpreti i gruppi parlamentari democratici ed il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, che elaborarono ed approvarono, già nel febbraio scorso, propri documenti. Essi convergevano nella richiesta al Governo nazionale di predisporre un disegno di legge (quello appunto oggi al nostro esame) che non rispondesse soltanto ad esigenze di puro ripristino della situazione anteriore al terremoto, ma collegasse la ricostruzione delle case e dei paesi distrutti o danneggiati all'opportunità, anzi alla impellente necessità di un intervento globale della comunità nazionale per la rinascita e lo sviluppo del Friuli.

L'esigenza di uno stretto legame tra ricostruzione e rinascita, con i relativi massicci finanziamenti, derivava in primo luogo dall'immenso danno creato dai due terremoti del maggio e del settembre dell'anno scorso. Essi — lo ricordo sinteticamente alla Camera — hanno causato un danno valutato nell'ordine di 4.000-4.300 miliardi di lire, colpendo un'area di 4.800 chilometri quadrati, pari al 62 per cento dell'intero territorio della regione, coinvolgendo una

popolazione di oltre mezzo milione di abitanti, nella quale si sono registrati 951 morti, 2.400 feriti, 45 mila sfollati dalle zone colpite oltre a 20 mila case distrutte, 60 mila case gravemente danneggiate, 6.500 imprese produttive coinvolte nel disastro dello sconvolgimento tellurico.

In secondo luogo, occorre valutare che i terremoti hanno infierito su zone essenzialmente di collina e di montagna, già prima caratterizzate da uno sviluppo insufficiente e squilibrato dell'economia, il che aveva quindi provocato una emigrazione disordinata di decine di migliaia di lavoratori e di coltivatori dei campi verso l'estero.

Rammentiamo, infatti, alla Camera che, se la ridotta entità del reddito *pro capite* nella provincia di Udine colloca questa provincia al cinquantatreesimo posto della graduatoria nazionale, a livello cioè delle province più depresse e più povere del centro e del sud d'Italia, le zone colpite dal terremoto delle valli del Natisone, del Cividalese, del Tarcentino, del Gemonese, della Val Canale, dell'Alto Spilimberghese hanno un reddito *pro capite* addirittura del 30-40 per cento più basso della stessa media provinciale udinese e pordenonese.

Ricordiamo ancora alla Camera che, nella emorragia di forze lavoratrici espatriate, il Friuli-Venezia Giulia è tra le regioni aventi il tasso di emigrazione più elevato nel contesto nazionale e questo negativo dato riguarda proprio, in particolare, le zone più colpite dal terremoto.

L'esigenza da noi rappresentata al Governo, e in particolare al Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Andreotti, era collegata alla necessità di collocare l'ingente investimento che la collettività nazionale si accinge ad effettuare in Friuli nel quadro dell'impegno generale delle forze politiche e democratiche nazionali per trarre il paese fuori dall'attuale grave crisi economica, su una linea di sviluppo dell'occupazione e della produzione agricolo-industriale. Si trattava cioè — e si tratta — di ottenere in Friuli un intervento non solo in favore dei friulani, ma dell'intera nazione. La globalità dell'intervento dello Stato non poteva, quindi, non affrontare anche le esigenze dello sviluppo culturale del Friuli, di salvaguardia e di crescita della specifica identità storica, culturale e linguistica del suo popolo. Elementi, questi, che troveranno un forte impulso con la istituzione dell'università di Udine.

Successivamente sarà necessario affrontare anche la realizzazione di importanti infrastrutture ferroviarie e stradali, indispensabili per esaltare nei fatti, anche nel quadro degli impegni assunti con il trattato di Osimo, il ruolo di collegamento internazionale e di ponte di pace e di amicizia della regione Friuli-Venezia Giulia con il centro e l'est dell'Europa e, attraverso Trieste ed il suo porto, con il bacino del Mediterraneo e con il vicino e lontano oriente.

Su questa strada maestra di impegno per la ricostruzione, la rinascita e lo sviluppo del Friuli dopo il terremoto, si erano pronunciate autorevolmente, di fronte alle popolazioni friulane e all'intera opinione pubblica nazionale, le più alte autorità dello Stato: dai Presidenti del Senato e della Camera al Presidente del Consiglio dei ministri, ai segretari nazionali dei partiti democratici e delle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori. Il nostro partito, in particolare — dalle sue organizzazioni nella regione e nelle zone terremotate, al suo segretario generale onorevole Enrico Berlinguer, al presidente del gruppo dei deputati comunisti onorevole Natta, ai membri della segreteria e della direzione nazionale che intervennero in Friuli ad incontri con autorità locali e con le popolazioni — aveva con forza sottolineato la validità di questo intervento straordinario dello Stato, non soltanto per dare la certezza ai friulani della ricostruzione delle loro case e dei loro paesi, ma anche per evitare — come disse l'onorevole Enrico Berlinguer — che su quel popolo dovesse abbattersi la nuova tragedia di una sua disgregazione e dispersione, di una nuova ondata di emigrazione.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che con il disegno di legge presentato dal Governo, ulteriormente migliorato in sede di Commissione — e possibilmente, anche in aula — si vada ad una sostanziale risposta positiva, pur nel momento di grave crisi economica che vive il paese. Si manterrebbe così fede agli impegni assunti verso le popolazioni friulane e verso l'intera nostra nazione, che tanta apprensione e solidarietà umana e civile ha dimostrato nei confronti del Friuli e del suo popolo, colpito dall'immane tragedia del terremoto.

In questo frangente, per i nuovi equilibri politici posti in essere dal voto del 20 giugno, che da un anno a questa parte

stanno portando alla ricerca, sia pure non facile, di convergenze e di unità democratica che impongono e sollecitano l'abbandono della discriminazione verso le forze politiche democratiche e popolari della sinistra e in particolare verso i comunisti, lo Stato democratico italiano è stato in grado di corrispondere positivamente — come testimonia la relazione che accompagna il disegno di legge — alle esigenze immediate del post-sisma, riportando tutti i terremotati nelle zone colpite, pur nella precarietà delle abitazioni provvisorie, con una grande mobilitazione ed una imponente partecipazione delle popolazioni, dei comuni, delle forze armate, dei vigili del fuoco, dei carabinieri, della polizia.

Oggi, con questa legge, questo Stato democratico, questa nostra Repubblica sono in grado, ancora una volta, nella convergenza e nella unità delle forze politiche democratiche e popolari, di dare certezza ai friulani che la loro casa si ricostruirà, che non si continuerà a far decadere, ad abbandonare il Friuli.

Con i provvedimenti previsti da questa legge speciale, che pure imporranno nuovi pesanti sacrifici all'intero popolo italiano e specialmente alle grandi masse popolari e lavoratrici, comprese quelle delle regioni più depresse del centro e del sud d'Italia, si dà una risposta positiva, solidale, non soltanto a tanta nostra gente colpita e provata dai sussulti del sisma, ma a centinaia di migliaia di friulani costretti da decenni e decenni a prendere l'amara strada della emigrazione all'estero per avere quel lavoro che lo Stato e le classi dirigenti negavano in patria — anzi nella « piccola patria » friulana — ma si dà parimenti una secca smentita a quelle frange qualunquistiche e contrarie all'unità del Friuli con lo Stato italiano che, su una prevista sordità del Parlamento della Repubblica verso la nostra terra avevano puntato per seminare e sviluppare il germe della sfiducia verso le istituzioni democratiche, il germe della divisione tra il nostro popolo e la comunità nazionale italiana.

Al popolo friulano, che tanto dette nella lotta di liberazione nazionale contro il fascismo ed il nazismo per la vittoria in Italia della democrazia e del progresso, oggi il Parlamento italiano risponde invece in modo fiducioso, fraterno e solidale.

Signor Presidente, egregi colleghi, entrando nel merito dei principali problemi che si affrontano nel disegno di legge, così

come è stato licenziato dalla Commissione speciale, vorremmo accennare alle principali questioni che trovano il nostro assenso e a quelle, poche per la verità, ma qualificanti, ancora in sospenso, che ci auguriamo trovino l'Assemblea disponibile ad una loro soluzione positiva.

Il primo articolo del disegno di legge ci rappresenta un intervento per la ricostruzione e lo sviluppo che rende soggetti di tale processo, in un quadro di programmazione democratica, non solo la regione autonoma, bensì — superando elementi negativi di centralizzazione burocratica e clientelare, umilianti per le autonomie locali, che hanno contraddistinto la gestione dell'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia dal suo sorgere fino ad ora — anche i comuni, le loro comunità ed i consorzi.

Si risponde così alla grande richiesta di partecipazione popolare, di rapidità e di snellezza dell'opera di ricostruzione, con tanta forza rivendicata nelle centinaia di incontri e di dibattiti caratterizzanti i mesi passati, dal 6 maggio 1976 ad oggi.

In ordine al primo articolo del disegno di legge è per noi molto importante l'emendamento introdotto dalla Commissione, su nostra proposta, che mira ad affermare lo orientamento secondo cui il processo di ricostruzione deve avvenire nella « salvaguardia etnica e culturale delle popolazioni » volendo affermare con ciò che se al nuovo, al più moderno e funzionale si deve giustamente andare, a ciò si deve giungere senza sradicamenti dal passato, senza svuotamenti di quel ricco patrimonio di specifiche identità, appunto etniche e culturali, ma anche storiche, architettoniche, di tradizioni e di costumi delle popolazioni della Slavia veneta, o meglio della Benecija — come la chiamano quegli abitanti — e di quelle friulane e carsiche.

Vorremmo inoltre porre in rilievo che oggi, con gli emendamenti approvati in Commissione, si viene maggiormente a garantire che gli investimenti previsti nel disegno di legge ai fini dell'aumento della produzione e dell'occupazione, non siano dispersi e conseguentemente privi di incisività. Questo in quanto nella legge non c'è soltanto il richiamo all'intervento programmato, bensì anche la possibilità di iniziative per il sorgere — sempre però nell'ambito delle aree colpite dal sisma — di nuove iniziative industriali, artigianali e agricole e l'introduzione della norma che stabili-

sce il controllo pubblico di enti locali e regione sugli incentivi concessi, con l'annessa possibilità di decadenza dei medesimi in caso di disattendimento degli impegni assunti da parte degli imprenditori.

Abbiamo voluto essere fermi nel porre nella legge questi criteri per dare il massimo di garanzia alla comunità nazionale che gli investimenti in Friuli saranno gestiti in modo rigoroso, non soltanto per la ricostruzione, ma anche per creare sul serio migliaia di nuovi posti di lavoro per i giovani, per le donne, per i lavoratori oggi costretti all'emigrazione.

In questo senso sono andate anche le nostre proposte per lo sviluppo dell'agricoltura, della zootecnia, per l'utilizzazione delle terre incolte e malcoltivate, come andranno in tale direzione gli emendamenti che proporremo per la riduzione dei contributi previdenziali a carico degli imprenditori, finalizzata alla creazione di nuovi posti di lavoro e ad una presenza programmata ed organica delle partecipazioni statali.

È importante anche il compito assegnato alla regione di provvedere all'approntamento di interventi straordinari per l'occupazione giovanile, da compiersi sulla base dell'apposita recente legge nazionale e per un programma di riqualificazione e di formazione professionale dei lavoratori, dei giovani, degli emigrati che rientreranno dall'estero, delle donne.

Analogamente valida, ai fini della massima utilizzazione di forze di lavoro giovani per la lunga e gigantesca opera della ricostruzione, in coordinamento con i programmi della regione e degli enti locali, è la prevista possibilità offerta ai giovani friulani di leva dei comuni terremotati, negli anni dal 1978 al 1981, di optare per il servizio civile, organizzato, però, dal Corpo dei vigili del fuoco, quale condizione di effettivo ed organico impegno dei giovani nella ricostruzione del Friuli.

Importanti e qualificanti sono i diversi interventi previsti delle amministrazioni centrali dello Stato — che dovranno svolgersi in sintonia ed in collaborazione con la regione autonoma e gli enti locali interessati — dalla ricostruzione e restauro dei beni ambientali e culturali, al raddoppio della ferrovia Udine-Tarvisio, all'ammodernamento della strada statale Pontebbana, di valore internazionale, e della strada di Barcis.

Circa l'intervento per il completamento dell'autostrada da Amaro a Tarvisio, per cui il Governo propone uno stanziamento di 190 miliardi di lire, ed in ordine alla proposta realizzazione del traforo di Monte Carnico, ribadiamo, signor Presidente ed egregi colleghi, il nostro dissenso, già manifestato in Commissione.

Per quanto attiene all'autostrada, riaffermiamo il nostro accordo nel senso che essa si completi fino al confine con l'Austria, e ciò per l'integrazione che essa realizza fra la rete autostradale italiana, il porto di Trieste e le vie di comunicazione del centro e dell'est Europa.

Siamo d'accordo, quindi, per quanto riguarda questo tronco autostradale, di votare la deroga all'articolo 18-bis della legge del 1974. Non siamo però concordi sul finanziamento dell'opera a carico di questa legge. L'IRI ed il Governo, come è noto, possono ricorrere alle norme della legislazione in vigore per trovare il finanziamento necessario. Inoltre, tale finanziamento potrà essere reperito anche nel quadro del progetto di legge di sistemazione dell'assetto autostradale italiano che il Governo ha varato venerdì scorso, quale adempimento di un impegno già votato dal Parlamento.

Insistiamo perché, invece, i 190 miliardi di lire previsti per l'autostrada siano dirottati a favore della sistemazione idrogeologica di competenza dello Stato. Per tali opere — lo ricordiamo alla Camera — nel disegno di legge del Governo non è previsto lo stanziamento nemmeno di una lira, malgrado tale intervento corrisponda ad una esigenza imprescindibile — sottolineata con forza dai documenti unitari dei parlamentari friulani e del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia — per dare sicurezza agli insediamenti abitativi, produttivi e alle vie di comunicazione.

Il dirottamento degli stanziamenti previsti per l'autostrada, oltre che la sistemazione idrogeologica dovrebbe anche riguardare l'aumento della dotazione finanziaria a favore del completamento e ammodernamento delle strade statali Pontebbana e di Barcis, per le quali i finanziamenti previsti dal Governo sono pari alla metà dei necessari.

Siamo anche in dissenso in riferimento al testo del Governo per il traforo di Monte Croce Carnico.

Ci chiediamo: come è possibile con questa legge dare l'autorizzazione alla realiz-

zazione di tale traforo, quando lo stesso sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole Padula, ha affermato in Commissione che da parte austriaca non c'è ancora analoga decisione, non soltanto per la parte del traforo di competenza austriaca, ma nemmeno per un secondo traforo ed altre importanti e costose opere stradali che in territorio austriaco saranno necessarie per rendere utile e funzionale la medesima galleria di Monte Croce Carnico?

In questa situazione di incertezza, secondo noi, al fine di evitare sprechi di pubblico denaro, al Governo può bastare un segnale del Parlamento — da esprimersi, ad esempio, attraverso un ordine del giorno — che lo autorizzi a portare avanti studi ed accertamenti con l'Austria. Successivamente, in presenza di una decisione austriaca e di una valutazione obiettiva della fattibilità dell'opera, delle risorse necessarie e della loro compatibilità con l'insieme di esigenze di investimenti nel settore della viabilità nazionale, il Parlamento, allora e soltanto allora, potrà eventualmente decidere sulla realizzazione del traforo.

Il Governo su questi due problemi non ha dimostrato in Commissione sufficiente attenzione alle nostre responsabili argomentazioni, e non ha ricercato possibili intese anche con il nostro gruppo. Ci auguriamo che in aula, sia da parte del Governo che degli altri gruppi democratici, si abbia una modifica di atteggiamento e si dimostri disponibilità a concordare unitariamente la soluzione da dare a questi problemi aperti.

FORTUNA. Piegarsi a quello che dici tu? Stai fresco!

BARACETTI. Per quanto attiene alla istituzione dell'università di Udine, dobbiamo rilevare che l'originario testo del Governo lasciava profondamente a desiderare. Esso, infatti, ricorreva all'inaccettabile deroga al Governo, rifiutava la richiesta unitaria del consiglio regionale e dei gruppi parlamentari democratici di basare l'istituzione della nuova università su contenuti anticipatori della riforma universitaria; non arricchiva, inoltre, le proposte di facoltà e di corsi di laurea presentate dalla giunta regionale (per altro fatte proprie dal Governo) così da assicurare — come noi chiediamo — una base culturale e scientifica seria all'istituendo nuovo ateneo.

Il gruppo comunista in Commissione speciale presentò un gruppo di emendamen-

ti che tendevano a superare in concreto le carenze della proposta governativa sulle linee ora indicate; ma il manifestarsi in quella sede di possibili e negative lacerazioni e contrapposizioni all'interno del gruppo della democrazia cristiana, ha portato la Commissione — con il nostro assenso di massima — ad esprimersi soltanto per una riformulazione dell'articolo 18 del testo del Governo.

Con la proposta oggi al nostro esame, oltre ad istituire l'università di Udine, si dà mandato al Governo, in collaborazione con la Commissione parlamentare istituita dall'articolo 26-bis del disegno di legge, di dotare il nuovo ateneo di istituti ed organi anticipatori della riforma universitaria e di arricchire le proposte del Governo attinenti ai corsi di laurea. Una analoga procedura — secondo il testo della Commissione speciale — dovrà essere seguita per il disegno di legge del Governo sul potenziamento dell'università di Trieste.

Noi sollecitiamo il Governo e gli altri gruppi parlamentari ad avvertire l'esigenza di fornire la precisazione di un congruo finanziamento a favore dell'ateneo friulano, poiché riteniamo che la proposta del Governo non sia valida al raggiungimento dello scopo di istituire una università dotata dei necessari servizi e delle necessarie strutture didattiche, scientifiche e culturali. Un analogo consistente finanziamento deve essere previsto per l'università di Trieste.

Signor Presidente, egregi colleghi, concludendo, riaffermiamo il nostro giudizio globalmente positivo su questo disegno di legge che, con gli ulteriori perfezionamenti che vi apporteremo in quest'aula, risulterà certo un valido strumento legislativo e finanziario che il Parlamento della Repubblica mette a disposizione delle popolazioni friulane, delle autonomie locali e della regione autonoma per assicurare la ricostruzione, la rinascita economica e sociale e lo sviluppo culturale del Friuli.

Con la Commissione parlamentare che si istituirà *ad hoc*, il Parlamento disporrà di una sede permanente per seguire, con il Governo, la puntuale attuazione degli impegni che lo Stato viene chiamato a realizzare. Per un positivo successo di questo provvedimento occorrerà che in primo luogo, d'ora in avanti, concorrano validamente la regione autonoma, gli enti locali e le loro comunità, chiamate dal Parlamento della Repubblica a svolgere un ruolo di

protagonisti della ricostruzione e della rinascita del Friuli.

Ci auguriamo vivamente che tutto ciò avvenga non soltanto con la ricerca della più ampia convergenza ed unità tra le forze politiche democratiche e popolari friulane e giuliane, nell'adesione più fedele allo spirito ed al testo della legge che approveremo, ma anche sollecitando al massimo la partecipazione attiva e determinante dei cittadini e delle popolazioni terremotate di quella regione.

In questo modo riteniamo che le garanzie di una buona e positiva attuazione di questa legge potranno essere garanzie certe, poiché poggeranno sulla volontà di rinascita e di progresso di un intero popolo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castiglione. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo è il terzo provvedimento che il Parlamento esamina per corrispondere alle esigenze ed alle necessità che il terremoto ha determinato nel Friuli e nella Venezia Giulia.

Questo atto è il più importante, poiché non solo interviene nel momento in cui abbiamo una coscienza più completa dei problemi che il sisma ha aperto, ma anche perché esso deve costituire non più un soccorso immediato alle popolazioni, ma il segno della maniera con la quale lo Stato intende intervenire per creare le condizioni di una rinascita, di una ripresa completa e di una soluzione generale della ricostituzione di un tessuto sociale, economico e culturale che il sisma ha sconvolto. Proprio ricordando le vicende di questi mesi, i drammi vissuti, gli interventi che si sono susseguiti, oggi sentiamo la responsabilità di corrispondere nel modo migliore a ciò che la popolazione del Friuli chiede e attende da noi.

Abbiamo il dovere di fare una legge che tenga conto di tutte le esigenze, creando il meccanismo più rapido, più scorrevole, più corrispondente alla tendenza della popolazione del Friuli a ricostruire, per dare una vita e un tessuto nuovo alle zone sconvolte dal sisma.

Mentre affrontiamo il problema di un intervento di carattere generale, dobbiamo ringraziare quanti nei giorni più drammatici dopo il sisma intervennero in quella

zona, dalle forze armate ai vigili del fuoco, a tutti coloro che spontaneamente vennero in Friuli a dare una mano alle popolazioni così duramente colpite. Se oggi possiamo discutere un disegno di legge che prevede la rinascita del Friuli, ed esaminarlo con le popolazioni che sono tornate ad insediarsi in quelle zone, lo dobbiamo alla dedizione di molti italiani, che si sono prodigati nei giorni e nei mesi seguenti il sisma.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ROGNONI

**CASTIGLIONE.** Vorrei ricordare in modo particolare lo spirito di emulazione che i soldati e i vigili del fuoco, anche nei giorni più difficili e più duri, sotto Natale, verso la fine dell'anno, con il freddo e il gelo incumbente, ponevano nella loro azione per arrivare in tempo ad offrire un tetto a tutti coloro che provvisoriamente si erano allontanati verso le zone di Lignano, di Iesolo, di Grado.

È giusto ricordare la partecipazione che il paese ha espresso al dramma dei friulani: essa è stata la prima condizione perché oggi si possa parlare di rinascita e di ricostruzione. È possibile inoltre adesso considerare meglio le esigenze che il terremoto ha creato, dopo che le macerie sono state rimosse. La differenza degli attuali centri di raccolta, degli attuali prefabbricati, rispetto al tessuto che prima esisteva, ci fa capire come sia importante procedere subito alla fase della ricostruzione, affinché non si determini di nuovo il grosso pericolo dell'esodo, scoraggiando le speranze e le attese di quella popolazione.

Noi dobbiamo fare quanto occorre, soprattutto per dare un quadro di certezze alla gente del Friuli. L'entità dello sforzo che lo Stato assume costituisce l'elemento più significativo di questa legge, ma altrettanto importante è il quadro complessivo del provvedimento, al fine di dare assicurazione alle popolazioni interessate che si è posto in movimento un meccanismo che dà una reale possibilità di ricostruire e ricrea quella spinta vitale, che è la condizione fondamentale della rinascita.

Dinanzi a taluni aspetti negativi che la prima fase dei soccorsi aveva manifestato, dinanzi a certe insufficienze riferibili ad un quadro politico regionale che non aveva saputo trovare la necessaria unità, noi pro-

ponemmo allora la costituzione di una giunta di emergenza; ma la richiesta non trovò accoglimento. Noi, già in quel momento ci eravamo resi conto che l'unità tra le forze politiche, l'unitarietà dello sforzo da portare avanti era una delle condizioni da ricercare e da attuare, perché i provvedimenti, le provvidenze avessero appunto questa caratteristica, di espressione di una volontà comune e, quindi, più comprese, più accette e più gradite, dalle popolazioni. Per queste ragioni abbiamo ricercato responsabilmente questa intesa unitaria, anche in condizioni difficili. Momenti di rapporti tesi li abbiamo vissuti tra le varie forze politiche, sia a livello parlamentare sia a livello regionale. Si cercavano i punti di intesa e di comune consenso, per tentare di comprendere in che modo la ricostruzione potesse essere avviata e poi condotta a felice compimento e dobbiamo dire che un risultato unitario è stato ottenuto. Se il Governo, infatti è stato posto nelle condizioni di presentare un disegno di legge con sufficiente serenità, questo è dovuto anche al fatto che ha trovato riscontro in documenti concordi delle forze politiche parlamentari e del consiglio regionale. Il governo ha avuto la tranquillità di poter varare e proporre al Parlamento alcune soluzioni, che già erano state oggetto di un approfondimento, di un confronto e, quindi, anche di un consenso generale a livello delle forze interessate nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Questa ricerca e questo sforzo unitario ha rappresentato e rappresenta qui in Parlamento una delle condizioni che dovremmo cercare di mantenere perché il miglioramento apportato in Commissione speciale possa trovare anche in aula il suo completamento e, se occorre, il suo perfezionamento.

Dobbiamo però dire che l'elemento essenziale sul quale ci siamo confrontati e che, a nostro avviso, ha consentito il varo di una legge che crea condizioni positive per la rinascita e la ricostruzione, è stata soprattutto l'idea di fare non una legge meramente finanziaria, ma una legge-quadro, una legge che fissasse con sufficiente chiarezza e determinazione, non solamente obiettivi generali, ma anche direttive e procedure, attraverso le quali prefigurare l'opera di ricostruzione e di rinascita. Diciamo queste cose, perché c'erano diversità di valutazione: alcuni pensavano che fosse sufficiente una legge meramente finanziaria,

che si caratterizzasse solamente attraverso la definizione dello sforzo economico da parte dello Stato, demandando poi alla regione il compito di definire i metodi, le procedure di intervento e di spesa. Noi abbiamo invece insistito — e il risultato positivo che sottolineiamo si è poi tradotto in questa impostazione della legge — perché si trattasse di una legge-quadro, in quanto un processo di ricostruzione e di rinascita deve essere sorretto da un'idea-guida, deve essere collegato alla valutazione di come vogliamo che si ricostituiscano e si ricreino condizioni di vita, laddove il terremoto ha sconvolto e distrutto il preesistente tessuto sociale ed economico. Ebbene, la legge-quadro è stata l'elemento di accordo e soprattutto la traccia fondamentale sulla quale abbiamo potuto costruire anche l'intesa sugli altri provvedimenti e sulle altre procedure.

Abbiamo poi raggiunto un'intesa, a nostro giudizio positiva, sul fatto di coordinare tutti gli interventi, non solo attraverso un piano generale, che nella legge abbiamo definito come il « piano di rinascita e di ricostruzione del Friuli », ma anche attraverso i piani comprensoriali, che abbiamo previsto siano gestiti ed attuati dai comuni e dalle comunità locali.

Perché è fondamentale questa ulteriore specificazione e articolazione in piani comprensoriali di tutto il processo di intervento per la rinascita e la ricostruzione del Friuli? A nostro avviso, se ci fossimo fermati solamente al piano generale, cioè alla individuazione dei settori di intervento, della quantificazione dei fabbisogni, delle priorità che si sarebbero dovute determinare, non avremmo creato quella necessaria ulteriore fase di confronto e di meditazione, a livello della dimensione del comprensorio, di tutte le necessità che i comuni hanno in relazione al disastro creato dal terremoto. Se avessimo posto i comuni in condizione di dover quantificare, ciascuno per suo conto, le proprie esigenze e di indicare ciò che a ciascuno occorreva per la rinascita e la ricostruzione, senza un confronto a dimensione comprensoriale con le esigenze e le valutazioni degli altri comuni, avremmo creato la tendenza inevitabile, in tutti, a chiedere il massimo, nel convincimento che ciò facendo si sarebbe ottenuto, quanto meno, quanto occorreva per la ricostruzione. Si sarebbe, cioè, creato il pericolo di una corsa a « massimizzare » le richieste di ognuno, per garantire al proprio campanile, alla propria municipalità, la so-

disfazione delle necessità createsi dopo il terremoto. Abbiamo ricondotto la pianificazione a livello comprensoriale perché i comuni capiscano che, se si pone mano, ad esempio, alla costruzione di una casa di riposo per anziani in un certo luogo, non è necessario farne un'altra a dieci chilometri di distanza, e perché gli stessi siano incoraggiati a non esagerare nelle previsioni di nuove strutture (scolastiche o di altri servizi) se in un comune vicino esistono già analoghe adeguate strutture. Ciò ha permesso di porre in esame una impalcatura che è garanzia che il piano si svilupperà, sì, con continue verifiche, con continui aggiornamenti e con la partecipazione delle comunità e delle popolazioni, ma anche con senso di responsabilità, in una dimensione il più possibile esatta in rapporto ai bisogni esistenti.

Conosciamo i friulani, la loro serietà, il loro rifuggire da sprechi e da inutili interventi; ma sappiamo, per altro, quali pericoli comporti la mancanza di elementi di riferimento e coordinamento, la mancanza di un momento di confronto delle rispettive esigenze. Affermiamo tutto questo anche in relazione al fatto che i mezzi a disposizione, pur essendo notevoli — va indubbiamente sottolineato anche da parte nostra che il Governo e lo stesso paese hanno compiuto un importante sforzo per corrispondere alle necessità del Friuli ed agli impegni assunti nei confronti di detta regione — non sono illimitati e che è necessario saper dosare gli interventi e selezionare le spese, in modo che il risultato corrisponda al massimo alle esigenze di rinascita e ricostruzione di quelle zone.

Trattasi, a nostro avviso, di risultati largamente positivi, conseguenti al confronto tra le forze politiche ed al lavoro svolto in Commissione. È largamente positivo l'aver dato tale impalcatura e tale fondamentale struttura alla legge di rinascita del Friuli — impostata come legge-quadro — ed alle procedure di pianificazione, che non sono « soffocatorie » o ritardatrici, ma tali da garantire il confronto ed il massimo di resa negli interventi finanziari.

Ritengo che, accanto a tali considerazioni, si debba sottolineare lo sforzo positivo effettuato per cercare di dare agli interventi in questione una articolazione che meglio corrispondesse alle diverse situazioni che si riscontreranno nei differenti settori. Si pensi a quello che appare il problema più urgente, la ricostruzione delle

case. Si parla di 20 mila case da ricostruire e di 70 mila da ristrutturare. È evidente che, con la sola politica del contributo — sia pure con la precisazione di un contributo pari al 100 per cento del danno subito per il proprietario della prima casa di abitazione e di un mutuo agevolato per i restanti tipi di proprietà — non avremo in alcun caso prodotto un meccanismo sufficiente a corrispondere all'insieme delle esigenze esistenti. Nei comuni in cui vi è stata la distruzione totale delle abitazioni è necessario, ad esempio, prevedere talune possibilità per i comuni stessi (per rendere più celeri i tempi di intervento) di organizzare — come abbiamo previsto in sede di Commissione speciale, mediante delega degli aventi diritto al contributo — piani accelerati di ricostruzione di fabbricati; così come, a nostro avviso, è necessario prevedere possibilità di intervento da parte delle cooperative edilizie.

Abbiamo, inoltre, cercato di valutare attentamente (si sono avuti, in materia, dei dissensi, ma ritengo che la soluzione adottata sia la più giusta) il settore dei sinistrati non proprietari di alloggi, che sono rimasti senza casa. Il settore degli emigranti rappresenta uno dei problemi che ci siamo posti, ricollegandoci anche ad un concetto di rinascita e ricostruzione del Friuli inteso ad impedire l'esodo, l'abbandono delle terre colpite. Abbiamo tentato, attraverso una serie di provvidenze inserite nel provvedimento, di recuperare gli emigranti ed anche per questi ultimi il problema della casa va attentamente esaminato.

Non poteva bastare il solo intervento dell'Istituto autonomo delle case popolari, pur fondamentale, per assegnare una casa in locazione a chi non è proprietario di alloggio. Accanto a questo intervento è stato previsto anche quello dei comuni e delle cooperative edilizie di sinistrati non proprietari di alloggi e di emigranti con residenza nei comuni danneggiati: questa scelta, per quanto contrastata in Commissione, ci è parsa giusta e tale da tener conto dell'articolazione degli interventi da attuare per soddisfare tutte le attese e le richieste create dal fabbisogno di case nelle zone terremotate.

Per quanto riguarda i provvedimenti nell'ambito dei settori produttivi, l'indirizzo nuovo introdotto dalla Commissione, accanto a quello originariamente previsto (quello cioè che limitasse i contributi alle sole aziende danneggiate, compresi gli ammoder-

namenti od incrementi fino al 50 per cento della precedente consistenza), va valutato positivamente. L'aggiunta di provvidenze ed agevolazioni per nuove attività, secondo il testo varato dalla Commissione, ci ha legati alle procedure di cui alla legge n. 902, conferendo alle zone terremotate, *ope legis*, la parificazione a quelle insufficientemente sviluppate del centro, e questo ci sembra essere un ulteriore elemento di apertura che consente, sotto il profilo della ripresa economica e produttiva del Friuli, rilevanti prospettive. Abbiamo riproposto in aula alcuni emendamenti, e ne discuteremo al momento opportuno, perché, al fine della completezza di impostazione e per conferire alle direttive un coerente sviluppo anche nel settore del credito, riteniamo doveroso considerare due elementi, forse non sufficientemente valutati dal testo adottato dalla Commissione.

Innanzitutto, bisogna tener conto che un certo tipo di agevolazione può creare problemi anche rispetto ad imprese che, nel Friuli, operano in zone non strettamente delimitate dall'articolo 1 della legge n. 336. Anche antiche esperienze, come quella del Vajont, confermano che le ricostruzioni edilizie devono avvenire all'interno dei comuni in cui è intervenuta la distruzione, altrimenti si registrerebbe l'esodo verso le città, verso Udine e Pordenone, creando — con il denaro dello Stato — quello spopolamento che ci si proponeva di evitare. Per quanto concerne gli interventi produttivi da operare entro le zone danneggiate, sorge il problema delle aziende nelle zone contermini, che hanno certamente ricevuto un danno riflesso ed indotto, e per le quali non bisogna aggravare una disparità di trattamento. Bisogna cioè creare le condizioni per cui la regione, cui affidiamo l'importante ruolo di organo programmatore primario per la rinascita e la ricostruzione, sia posta in grado di realizzare qualche coordinamento con i problemi e le esigenze di attività produttive in tutte le sue parti, anche in quelle non colpite dal terremoto. Non vi possono essere due regioni, una del terremoto ed una non del terremoto: questo problema dovrà essere affrontato non da noi, ma dalla regione e dalle forze politiche regionali. Esso tuttavia esiste. Sono inutili ad esempio, le provvidenze, quando poi non c'è modo di ricorrere a finanziamenti o prefinanziamenti. Per questo abbiamo sottolineato l'importanza di un organo per il finanziamento ed il cre-

dito alle attività produttive. È opportuno che esso sia riordinato, rispetto alle attuali quattro sezioni per Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone, e si crei un sistema di armonizzazione di tutti gli organismi di credito operanti nella regione, in modo che il credito stesso ed i finanziamenti siano collegati ad una programmazione regionale che curi anche il rapporto tra zone terremotate e zone non toccate dal sisma.

Questo ci è parso uno dei grossi problemi da affrontare, al fine di agevolare in qualche misura l'adozione dei provvedimenti che in materia la regione intenderà adottare, ed è la ragione per cui riproporremo in questa sede taluni emendamenti che prevedono il riordinamento e la riorganizzazione del settore del credito nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Vi sono numerosi altri problemi che certamente dovremo riprendere in considerazione nel corso dell'esame dell'articolato. Vorrei però fare subito un accenno a quelli relativi all'autostrada Udine-Tarvisio ed al traforo di Monte Croce Carnico, anche in relazione alla posizione ribadita qui in aula dal gruppo comunista. Noi socialisti siamo ben consapevoli della gravità del problema generale delle autostrade nel nostro paese, ed abbiamo anzi dato il nostro contributo affinché si ponesse freno al progredire ed al moltiplicarsi di iniziative che stavano dimostrando in modo palese la loro non corrispondenza alle esigenze del paese. La stessa entità di quello che oggi viene chiamato il disastro delle autostrade conferma che certe scelte sbagliate non debbano essere ripetute, anche in considerazione dei problemi che la situazione debitoria delle gestioni autostradali ha creato in un momento di particolare difficoltà economica del paese. Rispetto a questa impostazione, che ha consentito di bloccare l'autorizzazione all'avvio di nuove iniziative autostradali, la posizione del nostro partito è nota, e certamente non occorre che io qui la richiami per esteso.

Tuttavia, per il problema dell'autostrada Udine-Tarvisio, da tutti è stato rilevato il carattere eccezionale che tale opera assume ed il contributo che essa può fornire ai propositi di rinascita e di ricostruzione, per la sua funzione di collegamento internazionale e perché consente di inquadrare i problemi della rinascita in una dimensione non strettamente locale, ma collegata in modo complessivo alla funzione che noi vogliamo che

la regione Friuli-Venezia Giulia assuma nell'ambito anche dei rapporti internazionali.

Per tutte queste ragioni e con le stesse motivazioni di eccezionalità che hanno sorretto anche altri interventi previsti nei settori produttivi e in quello delle abitazioni, abbiamo ritenuto, nell'ambito del provvedimento in esame, di introdurre il principio che l'autostrada in questione si debba fare. Non si può, però, dire che si è d'accordo con questa iniziativa e al tempo stesso pretendere che il suo finanziamento si realizzi secondo modalità che l'IRI — sappiamo infatti benissimo che toccherebbe all'IRI, in quanto concessionaria, reperire i finanziamenti — non è certamente in grado di garantire. Nelle attuali condizioni, senza la previsione del finanziamento, attuata dal presente provvedimento, l'IRI non avrebbe, o dichiarerebbe di non avere, i mezzi necessari per la realizzazione dell'opera. Questa è la motivazione che ha indotto il Governo ad introdurre nel testo del disegno di legge la previsione di un finanziamento *ad hoc* per il completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio. Riconoscendo la fondatezza di tale motivazione, e per lealtà rispetto alle intese unitarie raggiunte che prevedevano anche la realizzazione di quella autostrada, siamo dell'avviso che tale impegno debba essere mantenuto.

Per quanto poi si riferisce al traforo di Monte Croce Carnico, è stato già detto e ribadito in sede di Commissione speciale che si tratta soltanto di rimuovere un ostacolo legislativo che impedisce di continuare le trattative con l'Austria in ordine ad un programma che non sappiamo se potrà essere o meno realizzato. Al di là di tale considerazione, ritengo per altro che la norma che è stata introdotta nel provvedimento in esame non sia tale da produrre futuri effetti negativi, e soprattutto da comportare, come ha detto il rappresentante del gruppo comunista, un aggravio di spesa. Riteniamo pertanto che anche questa autorizzazione possa essere concessa, anche per ragioni di coerenza rispetto alle intese raggiunte tra le forze politiche, che riguardano, tra l'altro, il traforo di Monte Croce Carnico.

Quando dobbiamo rimproverare la democrazia cristiana perché non ha mantenuto i suoi impegni, lo facciamo con tutta tranquillità; quando ci viene ricordato che avevamo a nostra volta assunto un impegno (gli accordi comportano sempre delle media-

zioni di posizioni), dichiariamo lealmente di volerlo mantenere.

Per quanto riguarda, invece, i giovani, non siamo convinti che la soluzione dell'arruolamento nel Corpo dei vigili del fuoco sia produttiva di effetti positivi. Il concetto (sarebbe stato inutile, altrimenti, emanare una disposizione riguardante la trasformazione del servizio di leva dei giovani in altro servizio civile) era quello di introdurre una norma che garantisse la permanenza nelle zone terremotate dei giovani soggetti all'obbligo di leva, per consentire loro di dare un contributo all'opera di ricostruzione.

A noi sembra che il servizio nel Corpo dei vigili del fuoco, come previsto nel provvedimento, non sia adeguato, non soddisfi, soprattutto, l'esigenza che ciascun giovane sia posto in grado di dare un contributo in rapporto alle proprie attitudini e capacità, ed in vista dei diversi e più articolati problemi della ricostruzione. Riteniamo invece che il meccanismo previsto nella legge per il Belice — il servizio civile, cioè, alle dipendenze dei comuni — sia la soluzione migliore, che consente l'utilizzazione di tutti i giovani secondo le loro capacità e secondo le esigenze dei comuni. Per questa ragione abbiamo anche su questo punto mantenuto le nostre indicazioni e la nostra proposta.

Per quanto riguarda il problema del riassetto idrogeologico (problemi che mi riguardano anche in maniera diretta, essendo io presidente della relativa commissione), certamente occorre garantire adeguati interventi. Tali interventi erano comunque necessari anche prima del terremoto: basta andare a vedere le conclusioni della relazione De Marchi sulle zone montane del Friuli per rendersi conto dell'urgenza.

Il problema sta in questi termini: il Governo ha detto, in sede di Commissione speciale, che, pur restando le opere di primo, secondo e terzo grado di competenza dello Stato, il finanziamento generale per la legge del Friuli può riguardare tutti gli interventi di riassetto idrogeologico. Si tratta di precisare meglio, in aula, questo tipo di caratterizzazione dei finanziamenti, questa possibilità di utilizzarli anche in tale direzione. Ci rendiamo infatti conto che il tentativo di aumentare il fondo generale che il Governo ha stanziato, in questa legge, costituirebbe, sì, una nobile battaglia, ma sarebbe non realistico. Prima di trarre le nostre definitive conclusioni, quindi, vorremmo verificare questa indicazione che il Governo — ed in particolare il sottosegretario

di Stato per i lavori pubblici — ci ha dato in sede di Commissione speciale.

L'ultimo punto che vorrei trattare in questa fase, è quello dell'università. Devo dire, a questo proposito, che le posizioni precedenti, su cui poi si era attestato anche il Governo con l'articolato che abbiamo modificato, non tenevano conto dei mutamenti intervenuti a seguito del terremoto. Venivano ripetute le vecchie indicazioni e le vecchie proposte fatte dal consiglio regionale alcuni anni fa, quando doveva esprimere il proprio parere sull'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, nel quadro di sviluppo normale degli studi universitari nel paese.

Ma il terremoto ha cambiato tutto: non è più possibile ora ritenere una università, con le facoltà che il Governo indicava, come una struttura in grado di servire utilmente all'opera di rinascita e di ricostruzione del Friuli, e di garantire ai giovani friulani, in relazione al pericolo dell'esodo, seri sbocchi professionali. Per primi quindi noi socialisti ci siamo assunti la responsabilità di affermare che quella proposta non corrispondeva più alle reali esigenze del Friuli terremotato. Se si accettava il principio (ed abbiamo chiesto a questo proposito il parere delle altre forze politiche) che la ricostruzione di un tessuto non soltanto sociale, ma anche culturale nel Friuli e la creazione di sbocchi professionali richiedeva l'istituzione di una sede universitaria autonoma, bisognava fare qualcosa che avesse la dignità di un vero centro universitario e che fosse collegato ai problemi della rinascita e della ricostruzione del Friuli. Il discorso della non concorrenzialità con Trieste, rigorosamente inteso (cioè nel senso di non consentire alcuna ripetizione rispetto agli insegnamenti ed ai corsi universitari che a Trieste già esistevano), portava a stabilire che l'università di Udine non potesse avere nemmeno quei corsi fondamentali ed indispensabili per conferirle dignità culturale e base scientifica. Come fosse poi possibile prevedere una facoltà di agraria senza tutta una serie di istituti (o dipartimenti) nel settore delle scienze biologiche o delle scienze geologiche, o come potesse prevedersi una facoltà di ingegneria del suolo senza gli elementi di insegnamento fondamentale del corso di ingegneria civile, sono cose che non riuscivamo a comprendere.

Orbene, se si deve dare a questa università una funzione di utile strumento nel-

l'opera di rinascita e di ricostruzione del Friuli, occorre garantire ad essa una base seria e dei corsi di laurea che offrano effettivi sbocchi professionali. Abbiamo così deciso — perché la fretta è cattiva consigliera e perché è bene far meglio maturare alcune valutazioni — di concedere la delega al Governo, però con delle norme-quadro ben precise. Possiamo però sin d'ora dire che l'ipotesi fondamentale su cui si reggeva la impalcatura dell'articolo 18, e cioè quella delle tre facoltà, è caduta e che quindi non è più riproponibile la sua vecchia formulazione in sede di emissione dei provvedimenti delegati.

Certo — e in questo la nostra è diversa, per esempio, dalla posizione della democrazia cristiana — nel momento in cui affermiamo che per l'università di Udine occorre una diversa soluzione, riconosciamo che occorre anche contemporaneamente portare avanti il potenziamento dell'università di Trieste nonché puntare al coordinamento tra le due sedi universitarie attraverso strutture come il consiglio regionale universitario.

Dobbiamo evitare infatti che si generi tendenza alla conflittualità tra le due università; una volta risolti adeguatamente i problemi sia dell'università di Trieste sia di Udine (per la prima con il potenziamento, per la seconda con una struttura di partenza adeguata e scientificamente e culturalmente sufficiente), occorre creare le condizioni per un apporto produttivo e per la ricerca progressiva di quelle integrazioni e di quei rapporti di scambio che dovranno contribuire ad elevare ulteriormente la rispettiva base culturale e scientifica ed aumentare complessivamente gli sbocchi professionali nella nostra regione.

Sotto questo profilo noi siamo soddisfatti della soluzione che si è raggiunta con la nuova formulazione dell'articolo 18. Non vogliamo attribuirci meriti particolari, anche se possiamo dire che con la nostra proposta abbiamo sbloccato una difficile situazione. Non potremmo del resto discostarci da una indicazione che parte da noi. C'è ancora qualche problema di limatura da affrontare; però l'attuale formulazione dell'articolo 18 ci pare buona e riteniamo che vada mantenuta.

Queste sono le considerazioni, su un piano generale, che il gruppo socialista muove in ordine al testo che la Commissione ha licenziato. È un giudizio complessivamente positivo, ma contribuiremo an-

cora, nel corso del dibattito e della discussione degli articoli, al suo miglioramento. Importa che il Parlamento concluda al più presto questa sua fatica e dia la risposta che in Friuli tutti attendono, e cioè che lo Stato ha fatto il suo dovere e che la rinascita e la ricostruzione del Friuli può cominciare, affinché la vicenda del terremoto fra pochi anni resti, sì, un duro ricordo, ma valga anche ad esempio di come il Paese ha saputo risolvere i problemi che si erano creati. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Costa. Ne ha facoltà.

**COSTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il terremoto che ha colpito a due riprese, nel maggio e nel settembre, il Friuli-Venezia Giulia ha interessato direttamente un vasto territorio comprendente circa 100 mila abitanti, ed è la più grossa calamità naturale che, negli ultimi tempi, abbia colpito l'Italia. Una calamità naturale che ha danneggiato o distrutto zone dove da lungo tempo è in atto un fenomeno di emigrazione di cittadini che hanno cercato e continuano a cercare, fuori del paese, dei mezzi di sostentamento che non hanno mai trovato completamente nella loro terra.

È doveroso, quindi, per lo Stato italiano intervenire a favore di una regione che può e deve acquisire un ruolo non soltanto all'interno del paese, ma anche nell'ambito europeo in genere e della Comunità in particolare.

Il problema della ricostruzione delle zone terremotate, per le sue enormi dimensioni e per la particolare posizione geografica del Friuli-Venezia Giulia, non può certamente essere considerato in una prospettiva di pura e semplice ricostruzione, ma deve necessariamente essere inserito in un più generale contesto di sviluppo economico e sociale di tutta la regione. Di qui la necessità della previsione, dello studio, della realizzazione delle grandi opere di infrastruttura, indispensabili per togliere la provincia più colpita — ma anche le altre province e la regione nel suo complesso — dal suo storico isolamento ed adeguarla ai livelli delle regioni più progredite. Un compito che lo Stato deve affrontare — come oggi vi si accinge, dopo averlo in precedenza già iniziato a fare con altri due

provvedimenti di legge approvati da questa Assemblea — unitamente all'ente regione.

In relazione alla necessità di realizzare le grandi infrastrutture, appare particolarmente positivo il completamento dell'autostrada Udine-Carnia-Tarvisio, previsto dall'articolo 5 della legge oggi in discussione, con una spesa di 190 miliardi da erogarsi in tre esercizi finanziari (1977-1978-1979), al fine di collegare tutta la regione e il porto di Trieste con le altre opere viarie dell'Europa. Così come positiva appare (sempre nella previsione dell'articolo 5) l'autostrada, in deroga a precedenti disposizioni di legge (quelle che, come noto, hanno bloccato la costruzione di nuove autostrade o anche soltanto di tronchi autostradali), alla realizzazione del traforo del Monte Croce Carnico. In proposito, va rilevata la necessità di evitare che altri paesi europei, come ad esempio la Jugoslavia, realizzino prima dell'Italia opere stradali di collegamento con la Baviera.

Ciò per evitare rilevanti perdite al paese e un dirottamento di traffico commerciale e turistico verso la Jugoslavia anziché verso l'Italia. Non si comprende, perciò, il motivo — od almeno non lo si comprende appieno e non lo si giustifica tanto da valutarlo in maniera positiva — per cui in seno alla Commissione speciale sia stata ventilata l'ipotesi di eliminare o quanto meno ridurre i finanziamenti per l'autostrada, per destinarli ad opere geologiche che, pur essendo indispensabili o necessarie, non potrebbero, in alcun modo, eliminare i danni e gli inconvenienti che deriverebbero alla regione e a tutto il paese dalla mancata realizzazione dell'autostrada Udine-Tarvisio.

Altrettanto importante è il raddoppio della linea ferroviaria Udine-Tarvisio (Pontebana). Durante la visita dei parlamentari in Friuli avevo avuto occasione di prendere cognizione dell'importanza di questa opera per l'economia di tutto il Friuli-Venezia Giulia, ed anzi posso dire che i 150 miliardi, da spendersi in cinque anni, anche mediante impegni da assumersi contestualmente, sono, a detta dei tecnici, sufficienti per trovare una soluzione per la realizzazione di tale opera; è quindi positivo che si veda avviato a soluzione tale problema.

Molti sono i punti importanti del provvedimento che andrebbero esaminati a fondo. Tra gli altri ricordiamo la prevista va-

lorizzazione, all'articolo 1, del ruolo dei comuni e delle comunità montane in una prospettiva di comprensorializzazione che è attualmente oggetto di un vivace dibattito nel paese, in vista di una gestione del territorio e delle sue comunità adeguata alle necessità di una società moderna, di una società in cui la direzione politica possa saldarsi con l'autogoverno delle popolazioni.

Desidero richiamare qui l'importanza degli elementi di programmazione, esposti anche con particolare lucidità dall'oratore che mi ha preceduto; anche dall'immensità della disgrazia può nascere una luce atta a contribuire al miglioramento della società, a dare ordine e razionalità alle scelte dell'uomo.

Il provvedimento va esaminato soprattutto nel suo complesso, con specifico riguardo all'obiettivo dello sviluppo del Friuli-Venezia Giulia. In proposito va osservato che i finanziamenti straordinari per lo sviluppo delle attività produttive devono essere inquadrati in un unico armonico contesto di sviluppo dell'economia di tutta la regione, senza esclusione di alcuna zona, in quanto si arriverebbe all'assurdo, in caso contrario, di favorire una parte del territorio regionale a danno della parte non beneficiaria; bisogna, invece, fare in modo che dai benefici previsti — secondo la legge, che vale anche in economia, dei vasi comunicanti — traggano armonicamente vantaggio tutte le parti del territorio regionale.

Altro aspetto del provvedimento, che è degno di rilievo anche in sede di discussione sulle linee generali, è quello relativo all'istruzione universitaria nel Friuli-Venezia Giulia. Avremmo preferito non trovarci di fronte al contrasto che esiste — forse più latente che manifesto — tra Trieste e Udine in ordine a questo problema, e che forse poteva non sorgere se si fosse fatta, a tempo debito, una scelta a favore di un'unica università regionale con articolazioni territoriali.

Ora si deve operare esaminando la questione in un quadro armonico di sviluppo dell'istruzione universitaria, che necessariamente non può non tener conto di quelle che saranno le impostazioni della prossima riforma universitaria nel nostro paese e della necessità di evitare sia la creazione di una università, quella di Udine, di serie B, sia l'impoverimento di quella già esistente di Trieste.

Sotto questo aspetto l'articolo 18, nella formulazione della Commissione, pur incom-

pleto e generico, è di gran lunga migliore di quello corrispondente nel disegno di legge originario, il quale andava integrato con il preannunciato disegno di legge governativo concernente il potenziamento dell'università di Trieste; migliorativo, in quanto prevede che su tutta la delicata materia si provveda all'emanazione di decreti delegati, che non potranno non tener conto della necessità di non creare inutili rivalità, ma anzi di realizzare l'indispensabile coordinamento delle strutture e dei corsi universitari in tutta la regione.

Il Governo, nel predisporre i decreti delegati, deve sentire la Commissione parlamentare di cui all'articolo 26-bis. E quanto prevede anche il secondo comma dell'articolo 18. Ai fini del coordinamento e della non concorrenzialità, di cui si è detto, tra l'università di Trieste e quella, istituenda, di Udine, occorre che il Governo senta anche il rettore dell'università di Trieste. A questo fine è stato presentato un emendamento *ad hoc*, perché la nuova università di Udine venga istituita né contro, né in concorrenza con quella di Trieste, ma sia con questa coordinata e articolata.

Voteremo a favore di questo provvedimento, che è il terzo e il più sostanziale in favore del Friuli e che ha come scopo non soltanto la ripresa della vita quale essa era prima di un anno fa, ma la ricostruzione ed il rilancio di una parte dell'Italia che ha la volontà di recuperare rapidamente.

La spesa di oltre 3.300 miliardi prevista per la rinascita del Friuli non rappresenta soltanto un atto doveroso nei confronti di una popolazione duramente colpita, ma rappresenta particolarmente una sorta di sdebitamento dell'Italia nei confronti di una sua generosa ed operosa terra (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi esprimiamo un giudizio positivo su questo disegno di legge per la ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976.

Si prevede uno stanziamento complessivo di circa 3.000 miliardi, di cui 2.400 conferiti alla regione perché possa utilizzarli per i piani di sviluppo e per la ricostruzione in particolare; e la restante parte divisa in vari interventi della pubblica amministra-

zione, in particolare del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dei trasporti, del Ministero della sanità, del Ministero della difesa, del Ministero dei beni culturali ed ambientali.

Dobbiamo sottolineare la novità di questo provvedimento nei confronti delle leggi che in altre occasioni il Parlamento ha varato per la ricostruzione di zone colpite da sisma, quali la zona dell'Irpinia (sisma del 1962) e la zona del Belice (sisma del 1968). Allora il Parlamento aveva varato leggi articolate e complete che prevedevano nei minimi particolari tutte le procedure della ricostruzione. Questa volta, invece — e sono io a rilevarlo, che appartengo ad un gruppo che è sempre stato antiregionalista —, rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, ha demandato alla regione, sia pure con una legge-quadro articolatissima, il duplice compito di legiferare per dare indirizzi agli altri enti locali e per porre in essere anche attività di carattere amministrativo per la opera di ricostruzione.

L'opera volta alla ricostruzione e alla rinascita — possiamo dire che questo provvedimento veramente contiene in sé elementi di rinascita non soltanto nel titolo, così come si è verificato in altre occasioni — si articola in tre settori fondamentali: l'industria e l'artigianato; l'agricoltura, l'edilizia e, in particolare, i lavori pubblici.

Il lavoro fatto dalla Commissione speciale è stato particolarmente utile proprio per rendere efficaci, dal punto di vista della rinascita della zona, i piani di sviluppo, perché non fossero soltanto nominali, sopprimendo quel comma dell'articolo 2 che sostanzialmente svuotava di qualsiasi significato la parola « rinascita » ed il concetto di sviluppo, in quanto legava soltanto all'opera di ricostruzione e di riattivazione di quanto era stato distrutto i contributi in materia industriale ed artigianale. Sopprimendo quel comma, che prevedeva che « i benefici previsti nel precedente comma saranno concessi tenendo conto del costo attuale per la riattivazione o ricostruzione degli impianti o attrezzature danneggiati o distrutti », si è reso effettivo questo concetto di sviluppo e di ricostruzione.

Non sfuggirà a nessuno che questa è una legge-quadro programmatica nella sua parte fondamentale. In essa sono previsti gli interventi diretti dell'amministrazione dello Stato quali quelli per la viabilità, per le ferrovie, per le autostrade, per il ripri-

stino delle opere artistiche, monumentali ed archeologiche e per le opere ospedaliere: tuttavia, il grosso della ricostruzione è affidato alla formulazione dei piani di sviluppo e soprattutto alla futura attività della regione, dei comuni e degli altri enti locali. Noi ci auguriamo che tutti questi enti locali, dalla regione, ai comuni, alle comunità montane ed ai comprensori, sappiano rispondere all'imperativo categorico che proviene proprio dalla necessità di ricostruire il Friuli.

Certamente, i precedenti non depongono molto bene; abbiamo avuto momenti di incertezza, abbiamo avuto delle manchevolezze anche da parte della regione, tanto è vero che, per un certo periodo di tempo, è stato mantenuto in carica un commissario governativo, la cui opera, per altro, è stata da tutti apprezzata.

Ci rendiamo conto che il commissario governativo ha ampi poteri su tutto l'apparato della pubblica amministrazione che, invece, la regione non ha come non hanno gli altri enti locali minori: ci auguriamo pertanto che l'opera di coordinamento da parte dello Stato non venga meno. A parte ogni considerazione sulle competenze regionali e sui compiti che spettano agli enti locali, riteniamo che lo Stato non debba assolutamente liberarsi di questa sua funzione; deve seguire, giorno per giorno, la opera di ricostruzione per evitare qualsiasi pausa.

È stato rilevato dal collega di parte comunista ed anche da me in un breve intervento in Commissione, che in questo provvedimento c'è una lacuna: essa riguarda l'intervento per il riassetto e la difesa del suolo. In una zona così dissestata dal punto di vista idrogeologico come il Friuli, tale dissesto è stato ancor più aggravato dall'evento sismico: ebbene, non è possibile pensare ad un'opera completa di ricostruzione, ma soprattutto non è possibile pensare ad un'opera di sviluppo agricolo ed industriale prescindendo dalle opere necessarie per la difesa del suolo.

I fondi per la difesa del suolo debbono forse essere attinti dallo stanziamento complessivo di 2.400 miliardi? Oppure questo deve essere uno stanziamento aggiuntivo? Deve essere — così come viene indicato dal gruppo comunista — stornato il finanziamento per l'opera autostradale a favore della opera di sistemazione idrogeologica? Credo che potremmo precisare ciò nel corso della discussione e, soprattutto, nel corso dell'ap-

provazione dell'articolato. Una cosa è certa: non dobbiamo assolutamente trascurare l'aspetto dell'assetto idrogeologico.

Altro problema che ha interessato e continua ad interessare le forze politiche è quello relativo alla nuova università di Udine. È chiaro che la creazione della nuova università di Udine, comunque sarà strutturata, porrà grossi problemi all'università di Trieste, anche in relazione alla breve distanza che separa le due città. Il testo della Commissione precede una delega al Governo per la strutturazione della nuova università di Udine, ma noi riteniamo che si debbano contemperare gli interessi della vecchia università con quelli della nuova; così come si devono contemperare gli interessi del Friuli con quelli della Venezia Giulia, che sono rappresentati dalla città di Trieste.

Certo, la soluzione del problema non è facile e qualcuno ha posto in risalto che l'università di Trieste ha oggi tutte le facoltà esistenti, tranne qualcuna. Non si può pensare di costituire una nuova università ad Udine, soprattutto assegnandole la funzione di elemento preponderante e qualificante nell'opera di ricostruzione e di sviluppo di quella zona, con un carattere complementare rispetto all'università di Trieste.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

GUARRA. Credo che il Parlamento possa fissare nella delega al Governo i principi affinché la soluzione sia la più giusta e soprattutto la più efficace, per dare al Friuli-Venezia Giulia un così importante elemento di rinnovamento e di propulsione economico-sociale.

Confermo, in conclusione, il giudizio positivo del mio gruppo su questo provvedimento, con l'augurio che nell'attuazione dello stesso si possano soddisfare le esigenze, le necessità, le aspirazioni e le speranze di un popolo così forte e così tenace come quello del Friuli. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerquetti. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la volontà del Parlamento di dare un contributo decisivo alla rinascita delle zone del Friuli colpite dal terremoto del-

l'anno scorso, a mio avviso, è già emersa nella discussione approfondita e vivace in sede di Commissione speciale, di cui si è fatto obiettivo ed imparziale portavoce l'onorevole Giglia, il quale ha riproposto tutti i momenti della discussione. Del resto, contrasti sulla volontà programmatica e di risanamento da parte dei componenti la Commissione non vi erano stati, ma si era registrata una vivacità dovuta alla visione particolare delle varie forze politiche per dare un contributo alla rinascita del Friuli.

Se andiamo con il pensiero all'anno scorso, nel momento in cui il paese aveva dinanzi a sé l'immagine della tragedia che stava colpendo il Friuli, molti di noi ricorderanno lo stupore e la rabbia, anche giustificati a nostro avviso, di molti che temevano che nel Friuli si ripetesse il disastro del Belice. Obiettivamente dobbiamo dire che in quell'occasione lo Stato, in tutte le sue istituzioni, si rivelò all'altezza del compito.

A questo proposito va indubbiamente dato atto all'allora commissario straordinario governativo per l'attuazione dei provvedimenti più immediati, onorevole Zamberletti, di aver affrontato il problema con capacità, senza perdersi dietro procedure che, molto probabilmente, avrebbero ostacolato la soluzione dei problemi; soluzione, per altro, necessaria ed indispensabile per riparare i danni causati da quell'enorme tragedia.

Oggi, ad un anno di distanza, noi dobbiamo approvare una legge-quadro, attraverso la quale affrontare definitivamente e risolvere la rinascita del Friuli. Altri colleghi hanno già messo in evidenza gli aspetti peculiari di questo disegno di legge. Tali aspetti sono innanzi tutto quelli relativi all'articolo 2, che appunto riguarda il modo, il metodo, la quantità e la qualità delle varie provvidenze da attuare in relazione alle strutture portanti dell'economia friulana (commercio, industria, agricoltura); quelli relativi all'articolo 18, che affronta un problema storico-culturale, quale è appunto quello rappresentato dall'università di Udine, richiesta anche in seguito al terremoto, ma che era già una vecchia aspirazione della gente friulana. Si tratta di un problema che è stato affrontato in maniera abbastanza puntigliosa ed anche, in verità, abbastanza precisa dal collega Castiglione, il quale si è richiamato anche all'altro problema in discussione, relativo appunto alla

necessità della definizione del raccordo autostradale Udine-Tarvisio e del traforo di Monte Croce Carnico.

Gli aspetti sui quali si è incentrata e si sta incentrando la discussione in quest'aula riguardano appunto questi tre momenti particolari della legge-quadro.

Per quanto riguarda il problema connesso all'articolo 2, concordo con quanto ha detto poco fa l'onorevole Guarra, quando ha osservato come la soppressione, da parte della Commissione, del secondo comma dell'articolo 2 abbia dato un maggior respiro al provvedimento in esame, che si configura non soltanto come limitato alla fase della pura ricostruzione ma anche al quadro di insieme delle esigenze da soddisfare, cioè come un disegno di legge diretto a favorire la rinascita della regione in quanto tale.

L'onorevole Castiglione ha poi parlato ai fini dello sviluppo economico e sociale della necessità del completamento delle autostrade. È stato osservato che a suo tempo l'istituzione (direi quasi la istituzionalizzazione) della politica autostradale in Italia è stata un po' una visione da cattedrali nel deserto. In realtà, la nascita e la crescita smisurata della rete autostradale in Italia non hanno portato, come molti in quell'epoca avevano fatto prevedere, alla soluzione di certi problemi legati alle terre lungo le quali si snodavano le autostrade stesse; anzi, al contrario, hanno causato un *deficit* pazzesco proprio in relazione al sistema di gestione della rete autostradale, tanto che in questi giorni sarà addirittura all'esame della Commissione lavori pubblici una proposta del presidente della Commissione onorevole Peggio, diretta ad istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sulle autostrade (sia pure quelle relative alla SARA), proposta che tende a mettere in discussione le stesse premesse, in base alle quali queste autostrade vennero prima costruite, e poi gestite.

Certo, siamo di fronte ad un aspetto eccezionale, ad un momento particolare. Questa autostrada dovrà essere completata per quanto riguarda il raccordo Tarvisio-Udine. Dobbiamo però tenere presente che né questo raccordo autostradale né il traforo di Monte Croce Carnico potranno, da soli, risolvere il problema sostanziale delle zone friulane in quanto attraverso questi nodi stradali si avrà più che altro una fase di passaggio, anziché una fase di «ferma», e, quindi, l'economia non ne avrà certamente dei grandi vantaggi.

Tutto questo rientra comunque in un quadro di riassetto dell'intera regione e, sotto questo profilo della eccezionalità, anche noi accogliamo la tesi della necessità del perfezionamento di questi strumenti urbanistici.

Vi è poi il problema relativo all'università. Voi avete avuto, come li ho avuti io, sia i documenti da parte del comitato per l'università del Friuli, sia l'ordine del giorno votato all'unanimità — credo — dal consiglio comunale di Trieste, che obiettivamente fanno a pugni tra loro.

Il consiglio comunale di Trieste chiedeva che la istituzione dell'università ad Udine venisse demandata alla riforma universitaria e coordinata con la stessa, mentre il comitato per l'università friulana non soltanto insisteva per l'immediata istituzione della medesima, ma addirittura finiva per minacciare una sorta di ventata di autonomismo nei confronti dello Stato ove detto problema non fosse stato risolto. La Commissione si è sforzata di mediare le due opposte tesi, stabilendo che è istituita l'università di cui trattasi, salvo vedere, in un momento successivo e nel quadro della riforma universitaria, come articolare detto istituto universitario, così da corrispondere il meglio possibile alle esigenze locali.

Tutti gli aspetti del problema ai quali ho fatto riferimento debbono, a mio avviso, insegnarci che, se nel caso del Friuli (dissentito in materia da quanto poc'anzi detto dal collega Castiglione) non si sono ripetuti gli errori verificatisi in occasione degli interventi per il Belice e l'Irpinia, ciò è accaduto perché si è manifestata da parte dello Stato capacità di accentramento, di controllo e quindi di guida dei mezzi diretti ad alleviare le necessità più drammatiche. Siamo oggi obbligati a demandare alla regione il compito di programmare e di controllare l'uso degli strumenti ai quali ci riferiamo; mi è, per altro, sembrato di « leggere » nel provvedimento in esame la volontà di garantirsi perché la regione e gli enti locali, pur nell'autonoma attuazione dei compiti loro demandati, siano in qualche modo vincolati a determinati orientamenti ed a precise scelte, onde evitare che concetti parziali o campanilistici finiscano per prevalere sull'interesse generale dello Stato, del quale il Friuli è componente (e non certo marginale).

Sotto tale profilo, esprimiamo un giudizio positivo al testo in esame e

preannunziamo il nostro voto favorevole al provvedimento. Formuliamo, contemporaneamente, l'auspicio che il Parlamento tenga presente, in situazioni analoghe (ci auguriamo, ovviamente, che altri sismi, altre catastrofi o comunque altri episodi dolorosi non abbiano a verificarsi), come sia opportuno e necessario che determinati collegamenti e controlli siano effettuati dallo Stato, soprattutto quando ciò sia imposto dalla drammaticità della situazione determinatasi.

I colleghi intervenuti prima di me hanno sottolineato altri aspetti del provvedimento in esame. L'onorevole Fioret, della democrazia cristiana, ne ha posto in luce uno in particolare, quando ha ricordato a noi tutti come, nell'attuazione della legge-quadro, non debbano essere posti in discussione o in difficoltà i criteri storici, orientativi e formativi della cultura della gente del Friuli. Ritengo che ciò intendesse dire il collega, quando si è richiamato alla necessità che, attraverso il provvedimento in esame, si eviti di penalizzare non una concezione della proprietà edilizia in senso accentratore, ma un concetto di proprietà che rappresenta uno dei momenti di sviluppo economico e sociale del Friuli. Credo, altresì, che debba essere tenuto nella dovuta considerazione il fatto che siamo di fronte ad un problema che investe una regione che, per essere povera e depressa, presenta uno dei più alti indici di emigrazione verso i paesi stranieri. Il Friuli ha sempre conosciuto la « piaga » della emigrazione, nel corso della sua storia: una vera e propria diaspora. Il terremoto ha accentuato la già difficile situazione esistente. Occorre, pertanto, tenere conto di talune peculiarità storiche e culturali della regione e della necessità che le stesse non vadano disperse.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

**SCOVACRICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella regione Friuli-Venezia Giulia il 62 per cento del territorio ed il 42 per cento della popolazione sono stati investiti dal sisma del 6 maggio e del 15 settembre 1976; 20 mila sono le case distrutte, 70 mila quelle lesionate; 6.500 (con 17 mila addetti) sono le imprese danneggiate; 1.000 le vittime e migliaia i feriti.

Questi scarni dati, che più ampiamente sono stati esposti dal colleghi Baracetti e Fioret, sono al di là di ogni vieta falsariga retorica, il bilancio dei terremoti che hanno colpito le province di Pordenone e di Udine. Nella loro eloquenza, essi ci dicono che si tratta di una catastrofe di dimensione nazionale, per la quale era necessaria una legge straordinaria; il disegno di legge al nostro esame unitamente alla relazione che lo presenta al Parlamento, a nostro parere, contengono tutti gli elementi di straordinarietà che l'evento calamitoso richiedeva, per garantire un definitivo assessment di tutte le strutture della regione, cui nel 1964 era stata conferita l'autonomia affinché, mediante la solidale partecipazione della comunità nazionale, si fosse potuta riscattare dal secolare sottosviluppo che invece il terremoto ha aggravato.

Il reddito *pro capite* delle zone terremotate, già inferiore alla media nazionale, si è ridotto nel 1976 di un quarto, facendo compiere globalmente alla regione - privata da un momento all'altro di un suo insostituibile retroterra - un regresso di quindici anni, portando la sua già debole struttura alla quasi completa paralisi.

Si trattava quindi di ricostruire, secondo un piano articolato, case, opifici e monumenti, ed anche di programmare un'organica azione di sviluppo economico, volta a redistribuire sul territorio i positivi effetti della ricostruzione, evitando di ripristinare il preesistente squilibrio e conferendo in definitiva alla regione connotati stabili, che la mettessero al passo con le regioni limitrofe. Una legge di rinascita e di sviluppo, cioè, nella quale dei 3.340 miliardi complessivi, solo 1.500 sono finalizzati alla mera ricostruzione, e che codifica procedure e principi volti a regolare questa gigantesca intrapresa in modo da indicare chiaramente i poteri dello Stato e della regione, delle province e delle comunità montane, dei comuni e dei loro consorzi, in un concerto di partecipazione democratica che pure, entro rigidi schemi, valga a conferire alla legge il suo autentico valore in positivo e perciò da tutti accettabile.

Ci sembra che a questi criteri risponda il disegno di legge al nostro esame che, impostato altrimenti, avrebbe corso il rischio di assumere un'impronta caritativa, assistenziale, avulsa dalla necessità dei tempi.

Approfondendo anche oltre la lettera l'articolato che la Commissione speciale ha predisposto (con l'apprezzata partecipazione del relatore Giglia che ringraziamo, e con la saggia direzione del presidente Ascarì Raccagni), la Camera noterà che, pur tenendo presente un'esigenza di vitalizzare l'economia di tutta la regione, è stato assunto il principio che gli interventi finanziari, mentre sono diretti soprattutto a garantire il ripristino delle zone disastrose, interessino tutto il contesto regionale senza però creare discriminazioni con le regioni vicine. Si sarebbe potuto correre il rischio di enunciare buoni propositi destinati a rimanere tali, se non si fosse allentato il nodo della programmazione urbanistica che, con dispute estenuanti sulle competenze, rappresentò il bubbone del Belice nella cui decennale ammonitrice vicenda di lungaggini burocratiche, di una decina di leggi fagocitanti a vicenda, con scadenze ristrettissime ma presupponenti complessi *exequatur* ministeriali, con un ispettorato per la ricostruzione frenato da mille laccioli, con funzionari fluttuanti e spesso purtroppo disattenti, il prestigio dello Stato e dei pubblici poteri in generale aveva subito un duro colpo.

Senza scendere all'esame di singoli articoli, dirò inoltre che la legge garantisce la messa a disposizione di strumenti e personale adeguati a porre i vari enti, già gravemente impacciati fin qui, nelle condizioni di adempiere gli onerosi compiti che loro affida la legge.

Il discorso vale, in particolare, per quanto riguarda le competenze della sovrintendenza di cui agli articoli 9, 9-bis, 10, 11 e 12. Il ministro Pedini, presentando un suo emendamento al testo del disegno di legge approvato il 29 aprile dal Consiglio dei ministri, nella cui bozza era stato soppresso l'articolo 13 che contemplava il rafforzamento degli organici di cui all'attuale articolo 9-bis, ha dimostrato di aver compreso la validità delle nostre osservazioni. Né poteva essere altrimenti, dal momento che la sovrintendenza regionale, per altro non chiaramente indicata come diretta operatrice (forse per una svista cui si potrà eventualmente rimediare con un emendamento), non avrebbe potuto, con il precedente organico, gestire 20 miliardi all'anno, in luogo dei consueti 600 milioni.

Possiamo oggi affermare, tenuti presenti i vincoli delle belle arti cui sono soggetti ampi spazi urbani delle zone terre-

motate (Venzone, addirittura, lo è completamente); che al Friuli sarà dato ricomporre nel tempo la sua peculiare identità storico-culturale. Essa, come è noto, oltre che nella lingua, nella letteratura e nel folclore, trova saliente espressione nell'arte.

Anche se parzialmente, crediamo con questo provvedimento di aver creato le condizioni per frenare il preoccupante esodo dei friulani, un capitale umano e produttivo secondo, dopo la Calabria, nella triste graduatoria dell'emigrazione, che da sempre va ad arricchire le nazioni di tutti i continenti. Speriamo altresì di avere offerto, con questo provvedimento, sulla scorta della legge regionale n. 59 del 10 novembre 1976, concernente la nuova disciplina per la partecipazione degli emigranti alla ricostruzione, gli incentivi per far rientrare almeno parte di coloro che, per l'incapacità dei pubblici poteri a garantire *in loco* le possibilità di una dignitosa sopravvivenza, avevano abbandonato la propria terra: una terra alla quale quarantamila persone, rifugiatesi sulla costa adriatica, erano rientrate puntualmente alla fine di marzo, mentre tutti stavamo in ansia, pensando che, tra la paura delle scosse ricorrenti — l'altro ieri giunte al numero di 390, limitatamente a quelle non inferiori al quarto grado della scala Mercalli — la desolazione delle macerie, il confortevole alloggio e l'incipiente tepore primaverile, esse avrebbero indugiato, compromettendo il flusso turistico internazionale, che reca al Friuli cospicui vantaggi economici. Questa ipotesi non si verificò, per il grande attaccamento di quelle genti alla terra di origine e per la tenerezza di un nostro sollecito corrispondere alle loro attese nella prospettiva della ricostruzione. Questa biblica trasmigrazione, pertanto, rientrò ordinatamente, consentendo il tempestivo moto al volano della stagione turistica, con i primi del mese di aprile.

La fiducia che fu alla base di questo miracolo, e che tuttora dà ai friulani la forza di attendere nei prefabbricati l'avvio della ricostruzione, senza cedere ai richiami dell'altro Friuli, che dai vari continenti li invita a lasciare la terra divenuta deserto, pensiamo non sarà delusa da questo provvedimento. Essa lega ogni sua componente, ripeto, a criteri di produttività, di espansione occupazionale, di incremento del reddito, di sviluppo generale dell'economia locale; ed in questa logica rientrano, anche se in una prospettiva più ampia, le

realizzazioni delle infrastrutture viarie e ferroviarie e le stesse agevolazioni fiscali e creditizie.

L'autostrada ed il traforo di Monte Croce Carnico interessano rispettivamente il bacino di traffico danubiano, facente capo a Vienna, secondo l'antico disegno asburgico, che assegnava al capolinea di Trieste un ruolo emporiale, ed il bacino centroeuropeo, come alternativa alla minaccia di uno sbocco a Fiume, per tanti motivi già privilegiata rispetto a Trieste: ipotesi che, senza la deroga all'articolo 18-bis della legge numero 492 del 1975, si sarebbe verificata a breve scadenza con il traforo di Caravanche tra l'Austria e la Jugoslavia. Si tratta di due manufatti i cui benefici riflessi sull'economia della regione a nessuno possono sfuggire. Dispiace, in proposito, dover polemizzare con l'onorevole Baracetti — che pure è particolarmente interessato a questi problemi — quando egli afferma che non è garantita neppure una minima parte di finanziamento per il traforo di Monte Croce Carnico. A me risulta che l'Austria è già impegnata — e non solo tramite il governo federale, ma congiuntamente ai *Länder* della Carinzia e del Tirolo — nella misura di 240 milioni di scellini. All'opera è interessata persino la Germania federale, che ha fatto chiaramente sapere di essere disposta ad agevolare il finanziamento, attraverso la concessione di particolari mutui. Dal canto suo, la regione si è già impegnata per complessivi 12,5 miliardi di lire, di cui sei sono già stati stanziati.

Per quanto concerne il problema della università, di cui all'articolo 18 del testo in esame, i socialdemocratici ribadiscono la già dichiarata necessità — che auspicano sia recepita dal Governo, delegato ad emanare, entro 6 mesi le norme istitutive — di assicurare al Friuli un ateneo per il quale effettivamente sussistano gli annunciati criteri di promozione culturale e di assorbimento occupazionale, anche come anticipazione della riforma universitaria.

I socialdemocratici, tenendo presente sia l'esigenza di un adeguato potenziamento dell'ateneo triestino, sia le richieste della regione, del consorzio universitario e quelle contenute nella proposta di legge di iniziativa popolare che raccolse 125 mila firme, ritengono quindi superati o quanto meno insufficienti i contenuti dell'articolo 18 del testo governativo, solo parzialmente conforme — pur nel contesto degli interessi cul-

turali della regione - alle esigenze della popolazione friulana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il nostro giudizio su questo provvedimento, nel testo elaborato dalla Commissione speciale, è positivo, anche perché esso è frutto di una spedita, ma approfondita e non affrettata serie di udienze conoscitive, che hanno portato al perfezionamento del testo governativo, allargando la sfera di consensi che già si erano prodotti nella regione intorno a quello stesso testo. Ma desideriamo esprimere la nostra soddisfazione per avere il Governo - ed in particolare il Presidente del Consiglio Andreotti - recepito in linea di massima le richieste della regione e dei suoi parlamentari, i quali, deponendo di fronte alla sciagura da loro sofferta, insieme alla propria gente, ogni contingente motivo di dissenso, si sono adoperati per mesi all'elaborazione di un documento unitario le cui coordinate logiche e pragmatiche hanno costituito il telaio di questa legge. Dobbiamo pure apprezzare lo sforzo finanziario che il paese, nonostante la crisi in atto, ha compiuto con l'imponente stanziamento previsto, al quale dobbiamo associare l'altrettanto imponente espressione di solidarietà riversatasi in aiuti diversi da ogni parte del mondo (in particolare, naturalmente, dall'Italia): cito innanzitutto gli Stati Uniti, che oltre ai 21 miliardi e 250 milioni della Presidenza Ford, stanno approvando al Congresso uno stanziamento che si prevede analogo, ed hanno promesso altri aiuti con due *resolutions* del Senato e dell'Assemblea dello Stato di New York, ed una *proclamation* della *City Council* della città di New York nel maggio scorso; seguiti da Austria, Jugoslavia, Germania occidentale, Arabia Saudita, Australia e Canada, che hanno donato rispettivamente 10, 3,5, 6, 4,2, 1, 3 e 4 miliardi, e da Belgio, Francia, Norvegia, San Marino, Nuova Zelanda ed Olanda, che hanno pure contribuito con diverse centinaia di milioni di lire, senza considerare gli Stati che hanno fatto affluire soccorsi senza passare attraverso il commissario straordinario del Governo, onorevole Zamberletti.

Mi dispiace che l'onorevole Zamberletti se ne sia andato proprio adesso: desideravo dirgli, con tutta sincerità (i francesi dicono che *l'ingratitude est l'indépendance du coeur*), che a lui va la riconoscenza dei friulani per una fatica condotta non con freddo zelo burocratico, ma con cuore, en-

tusiasmo ed abnegazione impareggiabili, facendo discreto uso di poteri conferitigli e coinvolgendo nelle decisioni parlamentari e pubbliche rappresentanze.

Desideravo a questo punto citare il Presidente Ingrao, che pure si è allontanato.

PRESIDENTE. Sono tutti assenti: questa è una commemorazione!

SCOVACRICCHI. Se dovessimo valutare dalla presenza dei deputati la misura del consenso del Parlamento alla causa del Friuli non potremmo certamente rallegrarci. Speriamo invece che questo assenteismo significhi già una accettazione scontata di questa legge.

Il Presidente Ingrao, dicevo, visitando il Friuli, affermò che questa nostra dolorosa vicenda sarebbe stata il banco di prova delle istituzioni repubblicane. Lo Stato, nella persona dell'onorevole Zamberletti (lo ha riconosciuto anche il *New York Times* del 6 maggio scorso), questa volta ha retto, ha funzionato bene, si è accreditato presso quanti, in Italia ed all'estero, gli concedevano scarsa fiducia.

Mi preme rilevare che la formulazione dell'articolo 1 della legge 30 ottobre 1976, n. 730, circa l'attribuzione dei poteri conferiti al commissario straordinario per l'adozione di provvedimenti anche in deroga alle norme vigenti, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato, pur nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, viene ora integralmente trasferita nell'articolo 1 di questo disegno di legge, a proposito dei compiti che la regione dovrà assolvere o attribuire a terzi: siamo di fronte, onorevoli colleghi, ad uno strumento giuridico innovatore, di cardinale importanza, in ordine allo snellimento di procedure che il momento richiede.

Un'altra cosa sono tenuto a sottolineare e con vivo slancio di riconoscenza: l'impegno sovrumano prodigato nell'opera di soccorso dai giovani delle nostre forze armate, dai vigili del fuoco, e da tutti i gruppi spontanei accorsi da ogni parte d'Italia. Consentitemi di pensare, onorevoli colleghi, che essi sono l'immagine più autentica della gioventù italiana, che non si riconosce in certe minoranze facinorose e violente, ma che crede ancora nei valori del bene e della solidarietà.

Ma una ultima considerazione in chiave critica desidero fare, come frutto di una esperienza che deve servire di insegnamento per il futuro. Ho qui dinanzi la legge 8

dicembre 1970, n. 996, sulla protezione civile. In occasione della discussione generale della legge n. 730, io dissi che questa legge non era in grado di corrispondere alle necessità dell'emergenza, non tanto in sé e per sé, quanto per la pratica impossibilità di renderla operante. È un'ottima legge, non v'ha dubbio, ma finché non si predisporranno strumenti operativi idonei a fronteggiare efficacemente le calamità attraverso le norme di attuazione previste dall'articolo 21 (e che si sarebbero dovute emanare entro un anno, cioè nel 1971) essa resterà sempre una chimera, una vaga astrazione. L'onorevole Zamberletti e l'ingegner Giomi, che la avevano ben studiata — il primo per esserne stato relatore, il secondo per aver tecnicamente contribuito alla sua elaborazione —, hanno dovuto adottare, adattandola opportunamente, un piano organizzativo generale e particolare che, fatti salvi i disposti, ne consentisse la concreta applicazione nella complessa situazione di emergenza che, sotto molti profili (tecnico, formale e socio-politico) si andava appalesando in un crescendo di difficoltà.

Un grazie sincero, con tutti i suoi vigili del fuoco che hanno lasciato 4 morti in Friuli, all'ispettore generale capo del corpo, sulla ristrutturazione del quale faremo un discorso a parte che il momento non consente (ma che va fatto).

Un grazie, infine, al generale Rossi che guidò le operazioni militari di soccorso con una efficientissima articolazione organizzativa, che non eravamo abituati a riscontrare nelle nostre forze armate. Ho chiesto al ministro della difesa di adoperarsi affinché venga trasmesso alla televisione il bellissimo cortometraggio dello stato maggiore che documenta questo straordinario contributo di dedizione e di civica solidarietà alla causa del Friuli. Su questa testimonianza gli italiani dovrebbero meditare serenamente; dovrebbero meditare sulle sorti del nostro esercito, sulle sue risorse morali, sulle sue possibilità di impiego civile, rendendosi conto altresì, dal comportamento assunto dai friulani, come questi abbiano anche meritato tanto prodigarsi. Quei friulani dall'animo mite e dal carattere indomito ai quali rese omaggio Giosuè Carducci che, dopo aver visitato Osoppo, Gemona e Venzona, affermava: « Triste giorno sarebbe quello in cui perdessimo conoscenza di quanto i friulani hanno fatto nel campo del pensiero e del lavoro; avremmo smarrito il senso della storia » (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ascari Raccagni. Ne ha facoltà.

**ASCARI RACCAGNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, accingendoci oggi a discutere e ad approvare — spero rapidamente — il disegno di legge n. 1479, notevolmente modificato dalla Commissione speciale all'uopo costituita e che ho avuto l'onore di presiedere, penso che noi tutti dobbiamo elevare un pensiero riconoscente alla laboriosa popolazione del Friuli, tanto duramente colpita dall'immane sisma del 6 maggio 1976, ripetutosi poi nel settembre dello scorso anno, che ha saputo, con elevato senso civico, dignitosamente affrontare ore tanto dure ed iniziare, pur sotto il peso di lutti diretti e vicini e della distruzione dei beni più cari per popolazioni tanto fortemente legate al proprio focolare, l'opera dura di ricostruzione per cui, andando oggi nel Friuli, si vedono fiorire sulle recenti rovine le nuove case per gli uomini di oggi e di domani e si è circondati da un fervore di iniziative e di realizzazioni veramente eccezionale.

Penso anche sia giusto tributare un elogio al commissario straordinario Zamberletti — anche gli altri colleghi lo hanno fatto — per l'azione concreta da lui promossa nella circostanza e fino al 30 aprile scorso. La sua capacità realizzatrice ha certamente avuto un appoggio nella celerità delle procedure burocratiche, con la semplificazione dei controlli che molte volte, come tutti sanno, non sono motivati e si manifestano attraverso atti solo formali anziché concretarsi in indagini approfondite sulla sostanza degli atti posti in essere. Ciò postula l'esigenza, da tutti noi rilevata, di rivedere la materia dei controlli in modo complessivo, piuttosto che operare, come si opera, attraverso provvedimenti parziali e di semplificazione che non trattano la materia in modo organico.

Un analogo elogio dobbiamo tributare anche alla regione Friuli-Venezia Giulia, che si è trovata ad operare in condizioni di gravi difficoltà, non disponendo di strumenti amministrativi, tecnici ed anche legislativi adatti a circostanze tanto eccezionali.

In questa occasione dobbiamo anche riconoscere al Governo — noi che non siamo molto benevoli verso di esso — una tempestività fuori del comune ed un impegno, anche finanziario, notevolissimo.

Questo disegno di legge, infatti, a parte oneri indiretti non valutabili, prevede interventi dell'ordine di 3050 miliardi, oltre ad altre somme per circa 400 miliardi, già iscritte nel bilancio dell'anno in corso e che vengono dirottate per la ricostruzione del Friuli. È questa una legge eccezionalmente importante sia per le somme enormi che vengono mobilitate, sia perché essa prevede non solo la ricostruzione di quanto danneggiato dal terremoto, ma coglie l'esigenza, avvertita dalla regione fin dal suo sorgere, di un rilancio del Friuli nei settori che più gli sono congeniali, quali quelli dell'agricoltura, dell'industria e dei traffici, atteso che questa regione è stata storicamente tagliata fuori dal processo di espansione economica del paese, per cui ha continuato ad alimentare, nello stesso periodo di *boom* economico, ininterrotte correnti di emigrazione verso i paesi stranieri, con una diaspora continua che ha visto il « fogolar furlan » sorgere in tutte le contrade della terra per nutrire il cocente desiderio dei friulani di restare uniti, di alimentare la loro italianità, anche al cospetto di una patria certamente scarsamente benevola, se non addirittura avara o insensibile ai loro problemi.

È questa una legge-quadro in quanto la normativa, nel concreto, verrà adottata dalla regione con apposite leggi. Anzi, se un rilievo può essere fatto, è che questa legge ha perduto alcuni caratteri della legge-quadro proprio per una eccessiva penetrazione in casi minuti che potevano, anzi dovevano, formare oggetto dell'attenzione del legislatore regionale. Questo va certamente attribuito anche alla intensa partecipazione dei parlamentari friulani — così attenti alle cose di casa loro —, ma in parte anche ad evidenti sospetti nei confronti dell'attuale amministrazione regionale che, secondo noi, sono immeritati, proprio in considerazione della gravosità e dell'immensità dei compiti caduti su una struttura regionale ancora debole come fulmine a ciel sereno.

Ma vorrei anche aggiungere che non si può reclamare l'autonomia regionale quando fa comodo o per certe regioni, e poi negarla per altre, solo perché non si è coinvolti nelle maggioranze, dato che, nel caso del Friuli, vi è stata certamente da parte regionale la più ampia apertura verso tutte le forze politiche.

Insomma, voglio dire a questi colleghi: siete regionalisti o no?

A mio avviso, quindi, la legge è risultata molto minuziosa, molto restrittiva nei confronti dell'iniziativa regionale, non certo chiara, mentre invece avrebbe dovuto minare all'essenziale, proprio perché si tratta di una legge-quadro.

Proprio per questo, noi riteniamo che il testo del disegno di legge — che è stato notevolmente migliorato dalla Commissione speciale: lo ammettiamo — risulta in parte appesantito rispetto a quello originario. E però auspicio di noi repubblicani che il consiglio regionale, nell'elaborare le leggi di attuazione, operi nello spirito della maggiore apertura verso tutte le forze democratiche e che, in questa sede, venga dimenticata ogni diversificazione tra i partiti che compongono la giunta e quelli che non ne fanno parte, avendo come obiettivo il raggiungimento di un patto di rinascita tra tutti i partiti democratici, che, del resto, i repubblicani hanno già sollecitato a livello regionale.

Ciò perché la ricostruzione non può attuarsi che nella piena collaborazione tra Stato e regione, ma anche tra regione e comuni e comunità montane, ognuno dei quali ha una propria autonoma maggioranza politica che non deve essere di remora alla collaborazione tra i diversi enti locali.

Passando da considerazioni generali ad altre di natura particolare, desidero sottolineare solo alcuni problemi. Primo: quello dell'autostrada. Noi siamo favorevoli al testo governativo che prevede la deroga alle disposizioni dell'articolo 18-*bis* della legge 16 ottobre 1976, n. 492, ed anche al finanziamento dell'opera da parte dello Stato, senza che essa ricada nelle secche del sistema autostradale italiano, di cui i provvedimenti governativi del 30 giugno scorso sono una prova evidente. Noi vogliamo, cioè, che questa autostrada venga terminata e consenta il collegamento della rete autostradale italiana con la rete europea centro-orientale prima che lo sviluppo della rete autostradale iugoslava dirotti verso altri porti adriatici e verso altre zone turistiche notevoli flussi di merci e di persone. Oggi, anche in vista della nuova realtà che si determinerà con i trattati di Osimo, non possiamo correre rischi. La autostrada si deve fare e non è certo che questo possa avvenire affidandola ai piani autostradali dell'IRI.

Una tale considerazione, naturalmente, prescinde dal giudizio generale sulla politi-

ca autostradale seguita dal nostro paese negli ultimi dieci anni e sulla quale noi repubblicani manteniamo ampi dissensi. Sarebbe però assurdo, oggi, bloccare tutto, anche in situazioni come quella al nostro esame.

Nello stesso spirito riteniamo necessario l'intervento previsto dallo stesso articolo 5 del disegno di legge governativo per il traforo di Monte Croce Carnico e per il quale, come è noto — lo ricordava anche il collega Scovacricchi — permangono gli impegni finanziari della regione e della vicina repubblica austriaca.

Il secondo problema riguarda il raddoppio della ferrovia Pontebbana. Quest'opera, unitamente agli studi in corso per il grande scalo merci di Cervignano, è fondamentale come sostegno del porto di Trieste ed in genere per i collegamenti tra l'Italia orientale e i paesi del bacino danubiano.

Il terzo problema è quello dell'università. Noi avremmo ritenuto più opportuno che il problema dell'università friulana — anche se comprendiamo i motivi di sollecitazione che emergono dalle collettività locali — fosse trattato contestualmente a quello del piano nazionale universitario. Ciò premesso, riteniamo che la formulazione del testo governativo, identificando le prime facoltà da istituire, dia maggiori garanzie che non si apra una dannosa concorrenza con l'università di Trieste, e in questa stessa logica riteniamo opportuno che vengano approvati gli emendamenti proposti dalla Commissione speciale, o, in caso contrario, che venga istituito un organismo di coordinamento in grado di evitare pericolose duplicazioni tra l'ateneo di Trieste e l'istituenda università di Udine.

Nel complesso, noi repubblicani riteniamo che questo provvedimento rappresenti uno sforzo notevole per il Friuli, specialmente considerando le difficili condizioni attuali del paese. Noi ci auguriamo che esso possa diventare rapidamente operativo, superando alcuni dubbi che in noi permangono circa i meccanismi di finanziamento, che sono legati al mercato finanziario nazionale ed internazionale, giacché si prevede che il consorzio di credito per le opere pubbliche possa effettuare la provvista di mezzi anche all'estero.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, fino ad ora abbiamo rilevato ed apprezzato lo sforzo che è stato fatto per la ricostru-

zione del Friuli e che può essere ascritto a merito dello Stato, della regione, delle comunità locali, delle popolazioni, degli imprenditori, del movimento cooperativo, dei lavoratori, delle forze sociali, delle forze armate, dei vigili del fuoco, dei paesi stranieri e delle altre comunità locali italiane.

Ci auguriamo che questo provvedimento possa ulteriormente giovare agli sforzi che tutti hanno prodotto per ridare vita ai paesi distrutti e per rilanciarli sulla via del progresso sociale ed economico (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** Nella seduta di domani la VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, esaminerà il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari » (1551).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### **Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.**

**NICOSIA, Segretario,** legge le interrogazioni, l'interpellanza e le mozioni pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 6 luglio 1977, alle 16:

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Ricostruzione delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976 (1479);

ORSINI GIANFRANCO ed altri: Provvidenze in favore delle zone della regione Veneto colpite dai fenomeni sismici del 6 maggio e del 15 settembre 1976 (758);

— *Relatore:* Giglia.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 290, recante norme procedurali per interventi di mercato da parte dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nel settore delle carni (1533);

— *Relatore:* Marabini.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 287, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (1532);

— *Relatore:* Pumilia.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali (1534);

— *Relatore:* Pisicchio.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari (1551);

— *Relatore:* Iozzelli.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore:* Bassetti.

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reinscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore:* Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola.

**La seduta termina alle 19,35.**

### Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta del presentatore:

interrogazione con risposta orale Tremaglia n. 3-01343 del 29 giugno 1977 in interrogazione con risposta scritta n. 4-02972;

interrogazione con risposta orale Tremaglia n. 3-01344 del 29 giugno 1977 in interrogazione con risposta scritta n. 4-02973;

interrogazione con risposta orale Tremaglia n. 3-01345 del 29 giugno 1977 in interrogazione con risposta scritta n. 4-02974;

interrogazione con risposta orale Tremaglia n. 3-01346 del 29 giugno 1977 in interrogazione con risposta scritta n. 4-02975.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1977

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BRANCIFORTI ROSANNA E RAMEL-  
LA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* —  
Per sapere — premesso che:

il 16 agosto 1975, dopo un forte temporale, al chilometro 76+890 è caduta una frana che ha provocato la morte di tre persone e ostruito la Gardesana orientale strada statale n. 249;

l'ANAS iniziava subito i lavori di protezione là dove il pericolo sembrava più grave chiudendo di conseguenza la strada per otto mesi;

in questo periodo gravi sono stati i danni arrecati all'economia del comune di Malcesine e dei paesi dell'Alto Garda. Le amministrazioni comunali della zona hanno infatti rilevato una pesante flessione turistica, disagi per gli studenti e i lavoratori, rincaro del costo della vita a causa delle maggiori difficoltà degli scambi commerciali con il vicino Basso Sarca, una flessione altresì nell'attività dell'Istituto chirurgico ortopedico di Malcesine e della funivia del Monte Baldo -

se è a conoscenza che:

a meno di due anni di distanza, esattamente il 21 giugno 1977, sulla stessa strada, poco più a nord, è caduta una frana di proporzioni notevoli, per fortuna senza provocare altre vittime;

la Gardesana orientale è nuovamente chiusa;

dopo un sopralluogo, avvenuto venerdì 1° luglio, cui erano presenti sindaco e amministratori di Malcesine, vice sindaco di Brenzone, un ingegnere del dipartimento ANAS di Venezia, un geologo del Servizio geologico dello Stato di Roma e parlamentari veronesi si è giunti alla determinazione « provvisoria » di aprire la strada a senso unico alternato e con periodicità durante la giornata. Tutto questo solo dopo l'ultimazione del paramassi, e con un controllo 24 ore su 24 effettuato in collaborazione dai carabinieri, dall'amministrazione di Malcesine e dall'impresa che lavora *in loco*;

ad ogni temporale la strada sarà di nuovo chiusa per il periodo necessario ad effettuare sopralluoghi e ad attuare le necessarie misure di sicurezza;

il parere espresso dagli esperti venerdì 1° luglio è che ad una soluzione sicura e definitiva del problema si può arrivare solo con la costruzione di una galleria nel tratto di strada pericoloso per una lunghezza di circa 1,5 chilometri.

Gli interroganti chiedono al Ministro con quali misure intende intervenire per:

avviare a soluzione definitiva una situazione che è già costata oltre che disagi e perdite economiche considerevoli, 3 vite umane, con la necessaria costruzione della galleria e con la realizzazione di ogni altra opera di sicurezza:

tranquillizzare in tempi brevi la cittadinanza della zona e i turisti sulla transitabilità dell'unica via di comunicazione con l'Alto Garda in modo di non mettere in discussione, ad ogni temporale con conseguente caduta di massi, le entrate turistiche che, come noto, sono tra le più rilevanti della nostra economia e decisive per l'economia della zona. (5-00654)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

**SALADINO.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi per i quali le direttive di applicazione della legge 2 maggio 1976, n. 183, hanno sospeso, fino a nuova determinazione l'ammissibilità ai benefici privati della legge medesima per le iniziative concernenti la realizzazione di nuovi impianti nel settore della costruzione e riparazione di materiale ferroviario, ad eccezione degli impianti localizzati in Sardegna.

Come è noto i programmi delle partecipazioni pubbliche regionali approvati con legge della regione siciliana del 14 maggio 1976, prevedono la realizzazione nel territorio siciliano di un nuovo stabilimento per la costruzione di materiale ferroviario in sostituzione di uno stabilimento tecnologicamente ed economicamente obsoleto, attualmente operante con una occupazione di circa 400 unità. Il costo del nuovo stabilimento sarà coperto per il 30 per cento dalla regione siciliana e per il residuo mediante l'acquisizione dei contributi in conto capitale e dei finanziamenti agevolati previsti dalla legge n. 183.

La sospensione di cui in premessa, vanifica la realizzazione del nuovo stabilimento di materiale ferroviario in Sicilia, a cui peraltro, è interessato anche l'EFIM, e mette in serio pericolo la stabilità dell'attuale occupazione in un momento particolarmente grave per l'economia siciliana, caratterizzato dal disimpegno di grossi operatori privati e pubblici.

Per conoscere se le considerazioni sopra formulate non siano ritenute sufficienti per estendere anche alla Sicilia l'ammissibilità ai benefici della legge n. 183 per il settore materiale ferroviario. (4-02953)

**VIZZINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizia circa la gravissima azione terroristica compiuta a Palermo contro la locale sede dell'Intersind. Tale orrenda azione rivendicata da sedicenti « Unità combattenti comuniste » rappresenta una gravissima provocazione contro le istituzioni democratiche e la libertà dei cittadini. Il gesto è ancora più grave ove si pensi che la spirale

della violenza e la strategia della tensione cominciano così ad estendersi anche nel Mezzogiorno e in Sicilia nel tentativo di provocare paura e disordini in una terra già afflitta da gravissimi problemi.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per smascherare i terroristi e per evitare il ripetersi di tali gravissimi attentati. (4-02954)

**BELLOCCHIO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra relativa a Rauso Francesco nato il 31 maggio 1923, posizione 1236591 ed il cui ricorso risulta accolto dalla Corte dei conti il 1° giugno 1974 e trasmesso con elenco n. 1656 del 15 novembre 1971. (4-02955)

**BELLOCCHIO E MARZANO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative intenda intraprendere affinché le società armatrici le cui navi hanno come porto di armamento quello di Napoli, e che godendo degli sgravi previdenziali nonché delle agevolazioni e dei finanziamenti per l'attività previsti dall'attuale legislazione allo scopo di fornire un apporto all'apparato produttivo meridionale, cessino di eseguire tutti i lavori di manutenzione in altri porti. (4-02956)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità che i seguenti comandi della Marina militare di stanza a Santa Rosa (Roma): Comando in capo della squadra navale (CINCNAV) e quartiere generale, centro TLC (solo per gli ufficiali) percepiscono al mese le seguenti spettanze NATO: da 100 a 300 litri di benzina, 12 stecche di sigarette, 36 bottiglie di liquore. (4-02957)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se ha dato disposizioni affinché le iniziative dei singoli partiti operanti nell'emigrazione e dei cosiddetti Comitati d'intesa non vengano finanziati dai bilanci dei Consolati, COASIT e COASSCIT, i cui fondi devono servire esclusivamente all'assistenza dei nostri emigrati. (4-02958)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1977

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere qual'è la posizione del Governo italiano nei confronti delle nuove disposizioni (Erläss) in materia scolastica che andranno in vigore il primo settembre nel Land dell'Assia e che interesseranno migliaia di nostri bambini in età scolastica.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se vi sono stati specifici interventi da parte delle nostre autorità diplomatiche.  
(4-02959)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere per quale motivo i numerosi solleciti effettuati dai responsabili della scuola di Stommeln (Colonia) onde avere l'autorizzazione ministeriale per gli esami di scuola media, non abbiano sino ad ora ottenuto alcun esito.

L'interrogante chiede inoltre di sapere che cosa intendano fare per far vivere la scuola a « doppia uscita » di Stommeln.  
(4-02960)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere per risolvere almeno in parte la grave situazione scolastica italiana esistente nella regione di Liegi; se si pensa che solo il 10 per cento dei circa 2.400 bambini italiani in età scolare sia iscritto ai corsi di doposcuola italiana e che meno della metà di essi li frequentano regolarmente.

Se non ritenga intervenire per studiare in profondità la situazione scolastica locale, per tradurre urgentemente nella pratica le indicazioni necessarie per andare incontro ai gravi problemi dei figli di 75 mila connazionali residenti nella regione di Liegi.  
(4-02961)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se i temi affrontati, nel recente incontro tedesco fra i nostri rappresentanti e il presidente dell'Istituto federale del lavoro di Norimberga dottor Josep Stingle, vertevano anche sulla attuale difficile situazione della nostra manodopera nella Repubblica Federale di Germania e se sì,

quali sono i punti di vista tedeschi e quali le soluzioni che si intendono dare al problema.  
(4-02962)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere a quali circoli e associazioni italiane il COASIT di Dortmund (Germania Federale) ha concesso contributi e a quali titoli;

e per conoscere i motivi, mai precisati dal console dottor Caltagirone per cui respinge sistematicamente le richieste di contributo del Circolo tricolore di Beckum, che regolarmente organizza corsi di assistenza scolastica per i figli dei lavoratori italiani della zona.  
(4-02963)

BIAMONTE, AMARANTE E FORTE. — *Al Governo.* — Per conoscere —

premesso che puntualmente ogni anno, all'inizio della stagione balneare, enti preposti alla salute pubblica, con comunicati stampa, televisivi e radiofonici, annunciano che le acque del litorale salernitano — da Positano a Sapri — sono inquinate e assolutamente sconsigliabili per la balneazione, salvo poi — a distanza di qualche giorno — la divulgazione di notizie di segno opposto, secondo le quali cioè il medesimo litorale è sano e pertanto la balneazione, eccettuati « pochissimi e limitatissimi » tratti di mare malato, può avvenire senza alcun pericolo —

quale iniziativa, scientificamente precisa ed attendibile il Governo intende portare avanti allo scopo di dire una parola seria ed inequivocabile sul delicato argomento.

Tale iniziativa, che il Governo dovrà responsabilmente assumere, deve tendere a un coerente divieto di balneazione sulla costa salernitana, se l'acqua è malata, ovvero, al contrario, a porre fine — se la realtà è diversa — alla nociva campagna di stampa, scritta e parlata, realizzata attraverso comunicati molto spesso emessi « a scampo di eventuali responsabilità ».

Sembra evidente agli interroganti che non si deve consentire la balneazione alle migliaia e migliaia di bagnanti, se l'acqua, alla distanza o subito, può nuocere alla loro salute, ma che non si possono neanche consentire comunicati diramati con troppa facilità (« a scampo di eventuali responsabilità ») che — se non veri — mettono in serio

pericolo l'economia di un'intera provincia, già tanto compromessa e dissestata, per la continua chiusura delle fabbriche e il sempre maggiore deperimento dell'agricoltura, mentre si configurano evidentemente responsabilità per la mancata tutela ecologica contro la mostruosa speculazione e l'ingorda inciviltà degli sfruttatori, che hanno sempre puntato al grande scempio edilizio, fatti questi che, inseparabilmente e funzionalmente connessi tra di loro, hanno, tra l'altro, cagionato l'odierno allarmante fenomeno dell'inquinamento marino. (4-02964)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando verrà definita la pratica per pensione di guerra intestata al signor Controne Orazio residente in Fuorni di Salerno alla via Calabria n. 20.

La pratica del Controne è stata trasmessa dalla Corte dei conti alla direzione generale per le pensioni di guerra con elenco n. 7262 del 28 novembre 1972 ai sensi della legge n. 585 del 1971. (4-02965)

CASTELLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se e quali urgenti determinazioni intendano assumere in ordine alla dibattuta questione della costruzione di un inceneritore per rifiuti solidi urbani in contrada Rocca di Bologniano, nelle immediate vicinanze di Aspigo Vecchio, del comune di Ancona, premesso che, a prescindere dalla chiara e motivata opposizione della popolazione di Candia, Aspigo e Montescuro, più direttamente interessata, opposizione sempre civilmente espressa e purtroppo sistematicamente ignorata, esistono precise indicazioni della CEE circa il miglior sistema di smaltimento dei rifiuti, individuato fin dal 1974 nel riciclaggio, per evidenti motivi di equilibrio ambientale e di economicità; esistono ragioni ambientali (alterazione delle condizioni atmosferiche della zona e forzato abbandono della coltivazione dei terreni agricoli circostanti) e culturali (la Rocca di Bologniano, monumento nazionale, è un insigne edificio del '400) dimostrate ampiamente dalle associazioni « Italia Nostra » e Fondo mondiale per la natura, che sconsigliano la localizzazione dell'impianto in parola nell'area a ciò destinata dall'amministrazione comunale; esistono soprattutto, e

non è più possibile ignorarli, gli allarmanti risultati di studi e ricerche condotti in Svizzera e in Olanda sul pericolo costituito dalle scorie e dai fumi degli inceneritori. Nella relazione dell'olandese professor Olie al Convegno internazionale sulla spettrometria di massa, svoltosi a Riva del Garda il 22 e 23 giugno 1977, è detto infatti chiaramente che « dai forni inceneritori dei rifiuti urbani solidi si produce diossina », e sarebbe impensabile che questa notizia lasciasse impregiudicate talune scelte già discutibili, proprio mentre la tragedia di Seveso propone al mondo intero la necessità di una migliore e più attenta coscienza ecologica.

L'interrogante chiede infine, in mancanza di impossibili garanzie sulla innocuità dell'impianto, se si intende finalmente disporre l'immediata sospensione dei lavori, appena iniziati, di costruzione dell'inceneritore di Ancona. (4-02966)

FANTACI E BACCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora proceduto all'inizio dei lavori per la costruzione del bacino fisso in muratura fino a 150.000 tonnellate nel cantiere di Palermo previsto dalla legge 27 dicembre 1973, n. 927.

Se risponde a verità che il Consiglio di Stato avrebbe espresso nel merito parere parzialmente sfavorevole adducendo fra l'altro che il finanziamento previsto dalla suddetta legge risulta assolutamente insufficiente, stante l'aumento dei costi di costruzione registratisi in questi ultimi anni.

Se risponde, inoltre, a verità che la Fincantieri stia operando allo scopo di ottenere il dirottamento del finanziamento del bacino in altre opere all'interno dei cantieri del Gruppo e se è vero che in questo senso sono in corso contatti tra la stessa Fincantieri e i Ministeri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.

Se ciò dovesse corrispondere al vero, si chiede di sapere se il Ministro dei lavori pubblici intende respingere tale ipotesi che, fra l'altro, confermerebbe che la causa del ritardo nella costruzione del bacino è in grande parte dovuta al comportamento della Fincantieri e, cosa ben più grave, dimostrerebbe che il Ministero dei lavori pubblici, oltre a non avere esercitato compiutamente la sua funzione di vigilanza nell'attuazione della legge 27 dicembre

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1977

1973, n. 927, avrebbe contribuito alla vanificazione della somma stanziata con conseguente ulteriore onere finanziario a carico dello Stato.

Si chiede, infine, di sapere se il Ministro dei lavori pubblici, stante il parere interlocutore espresso dal Consiglio di Stato e il lungo e inspiegabile ritardo nel mancato inizio dei lavori del bacino, ritiene urgente e necessario approntare un apposito strumento legislativo per il rifinanziamento dell'opera adeguandolo agli attuali costi, accogliendo così l'unanime sollecitazione dei lavoratori del cantiere e delle forze politiche e sociali espressasi anche recentemente nella Conferenza di produzione e per dotare lo stesso cantiere di Palermo di una attrezzatura assolutamente indispensabile al suo sviluppo. (4-02967)

FANTACI E BACCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivissimo malcontento esistente tra i dipendenti degli stabilimenti SIT-SIEMENS di Palermo e Carini in conseguenza della attuazione unilaterale della cassa integrazione per circa il 90 per cento del personale operaio e tecnico.

Se ritengono questo provvedimento un atto arbitrario e provocatorio che minaccia i già irrisori livelli occupazionali nel settore industriale della provincia di Palermo, mentre lo stesso gruppo STET non ha mantenuto l'impegno assunto anche dal Parlamento fin dal 1969 di assumere almeno 1000 dipendenti nello stabilimento di Carini, dove attualmente risultano occupati circa 500.

Se intendono intervenire urgentemente nei confronti del gruppo STET, per sospendere l'attuazione della cassa integrazione e per fare mantenere l'impegno di assumere altri 500 lavoratori nello stabilimento di Carini, onde evitare possibile esasperazione della tensione in atto anche per il discutibile comportamento antioperaio da parte dei dirigenti delle anzidette aziende.

Si chiede infine di sapere se il Governo, stante la crisi che ha colpito il settore delle telecomunicazioni, ha approntato o intende approntare un programma che salvaguardando i livelli occupazionali esistenti, consenta di mantenere gli impegni più volte assunti per lo sviluppo della occupazione nelle aziende del Mezzogiorno. (4-02968)

FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CARMENO E TORRI. — *Al Ministro*

*dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali è lasciato tuttora vacante il posto del direttore della divisione Interpol del Servizio coordinamento delle operazioni nazionali e internazionali di polizia criminale, dopo la nomina, avvenuta ancora nel dicembre 1976, dell'ex titolare a questore di Sassari.

Gli interroganti ritengono nociva al servizio ogni carenza di organico e di direzione in un ufficio di tanta importanza quale è quello preposto alla lotta della criminalità internazionale e alla collaborazione con le polizie degli altri paesi. (4-02969)

FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, TORRI, CARMENO E FANTACI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che le disposizioni impartite con la circolare n. 555/36 del 2 febbraio 1977 per restituire ai compiti di polizia i militari di pubblica sicurezza distretti in compiti non di istituto, sono state disattese dal prefetto di Ferrara il quale continua a trattenere a sua disposizione oltre a due autisti (l'appuntato Dragone Francesco e l'appuntato Turilio Roberto) anche altri tre militari adibiti a mansioni casalinghe nell'alloggio (appuntato Berriolo Giovanni, appuntato Sansone Rocco, guardia scelta Baldassarre Domenico).

Per sapere se è a conoscenza che anche il questore di Ferrara tiene a sua disposizione due appuntati di pubblica sicurezza.

Per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché siano finalmente rispettate le norme di legge e realizzato il voto del Parlamento che in data 27 gennaio 1977 ha approvato una risoluzione a conclusione di un dibattito sui problemi dell'ordine pubblico nella quale, tra l'altro, si stabiliva di recuperare ai servizi di istituto tutto il personale impiegato in altri compiti. (4-02970)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere —

premesso che vi sono dei militari (specie sottufficiali dell'aeronautica militare) indiziati di reato, denunciati, puniti o congedati che hanno subito l'abbassamento delle note di qualifica professionale. Per vari motivi che, nel loro complesso tendevano alla richiesta di democrazia nelle forze armate, in particolare miravano alla sostanziale modifica delle RDD e del CPMP, attualmente in vigore,

violati si dai suddetti militari, ma ritenuti anche largamente anticostituzionali;

considerando che:

1) le Commissioni difesa e affari costituzionali stanno discutendo in fase conclusiva la legge sui principi della disciplina militare (legge n. 407), presentata dal Governo;

2) il Ministro della difesa ed il Governo, presentando la suddetta legge n. 407, hanno fatto propria la necessità che una legge del Parlamento sia origine della nuova regolamentazione delle forze armate;

3) alcune delle punizioni, di cui in premessa, sono state disapplicate da una sentenza del tribunale amministrativo regionale di Venezia che ha ritenuto le motivazioni viziate da un eccesso di potere e incostituzionali;

4) presumibilmente l'approvazione della legge n. 407 modificherà sostanzialmente il CPMP e riformerà l'attuale RDD, uniformandoli entrambi allo spirito della Costituzione;

5) questi provvedimenti hanno provocato per alcuni la perdita del posto di lavoro (congedati), per altri stanno causando il blocco delle promozioni (denunciati ed indiziati) e per altri ancora incidono notevolmente sulla carriera (abbassamento note caratteristiche con o senza punizioni disciplinari) -

se ritenga opportuno concedere una sanatoria per tutti i militari come da premessa.

Si fa osservare che un'azione di questo tipo contribuirebbe notevolmente a distendere l'ambiente ed a far cadere altriti fra gerarchie e personale dipendente. (4-02971)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risultino vere le notizie riguardanti i ritardi degli stipendi del personale all'estero e precisamente:

a) mancato pagamento assegno sede personale docente di ruolo mese di aprile;

b) mancata sistemazione pendenze arretrate assegno sede dal 1° agosto 1975;

c) il personale docente di ruolo assegnato all'estero da due anni non percepisce ancora alcuna retribuzione.

Se ritenga di intervenire affinché una così grave situazione, che incide gravemente in uno dei settori più delicati della nostra emigrazione, a danno sempre dei figli dei nostri emigrati, si abbia a terminare.

(4-02972)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risultano vere le notizie apparse sulla stampa tedesca (*Stuttgarter Nachrichten* del 14 giugno 1977) cui afferma che il futuro centro professionale dell'ENAIP-KAB di Blenberg (Stoccarda) sarà finanziato anche dallo Stato italiano e se ritenga sufficienti i ricchi contributi delle autorità locali. (4-02973)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se abbia provveduto a dare disposizioni affinché le Ferrovie statali possano assistere civilmente il rientro dei nostri emigrati per le ferie, e se i traghetti che collegano il continente con la Sardegna siano quest'anno in grado di evitare la lunga ed assurda attesa di migliaia e migliaia di emigranti sardi in procinto al rientro. (4-02974)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della pesante situazione del Consolato d'Italia a Norimberga, in cui gli impiegati sono obbligati a vivere in una situazione quasi insopportabile per lavorare a favore dei nostri connazionali, e quali provvedimenti intenda prendere. (4-02975).

STELLA E CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che con decreto in data 15 aprile 1977 il rettore dell'Università di Torino ha « bandito un concorso per titoli a 28 contratti quadriennali » riservati ai laureati i quali, alla data del 16 dicembre 1973, abbiano svolto per almeno un anno, nell'ambito dei tre anni accademici precedenti, le attività di cui al secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 1° ottobre 1975, n. 580;

che tale bando di concorso non tiene conto delle innovazioni apportate dalla legge 12 febbraio 1977, n. 34 con la quale il legislatore aveva stabilito che i posti di assistente universitario, perdurando il ritardo della riforma universitaria, resisi vacanti, fossero successivamente banditi fino al 31 ottobre 1977 spostando alla data della legge n. 34 i termini entro cui i candidati devono essere in possesso dei requisiti richiesti;

che in tal modo si verifica la paradossale situazione che, per partecipare ai concorsi per la stipulazione dei contratti, vie-

ne richiesta un'anzianità maggiore di quella richiesta dall'articolo 3 della citata legge n. 34 del 1977 per la partecipazione ai concorsi per assistente di ruolo -

se ravvisi l'opportunità di un suo intervento onde venga eliminata detta assurda sperequazione tra assistenti e contrattisti, anche imponendo particolari procedure amministrative, e venga così data la possibilità ai giovani laureati che abbiano maturato l'anzianità dopo i termini previsti dall'articolo 5 del decreto-legge n. 580 ma entro quelli previsti dall'articolo 3 della legge n. 34, di poter partecipare ai concorsi per l'aggiudicazione dei contratti quadriennali. (4-02976)

BARDELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato del profondo malcontento della intera popolazione del Comune di Piadena (Cremona) e delle vivaci proteste che si sono susseguite ancora negli ultimi tempi con l'adesione di tutte le forze politiche, dei Sindacati, dell'Amministrazione comunale e di tutte le altre organizzazioni democratiche per la mancata realizzazione della circonvallazione in lato nord del Comune in pa-

rola, il cui progetto è stato predisposto dall'ANAS da circa venti anni e ripetutamente aggiornato nei prezzi.

Negli ultimi dieci anni, nel centro di Piadena, l'intenso traffico proveniente dalle due strade statali che si incrociano nell'abitato urbano, la n. 10 « Padana inferiore » e la n. 343 « Asolana », ha causato 208 incidenti con 24 morti e 131 feriti. La situazione è ulteriormente aggravata dalla esistenza di passaggi a livello che restano chiusi mediamente sei ore al giorno, determinando ingorghi e caos nel traffico.

Le difficoltà finanziarie dell'ANAS non possono giustificare la mancata realizzazione della circonvallazione nell'arco di tanti anni, anche perché nel frattempo sono state realizzate nel territorio della provincia da parte della stessa ANAS opere stradali e circonvallazioni certo necessarie ma sotto ogni aspetto meno urgenti e meno importanti della circonvallazione di Piadena.

Per sapere, conseguentemente, se non ritenga di intervenire presso l'ANAS affinché l'opera rivendicata dalla popolazione di Piadena sia inclusa nei programmi a breve termine dell'Azienda statale e realizzata quanto prima possibile. (4-02977)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere chi abbia proposto ed appoggiato il conferimento del cavalierato del lavoro al costruttore Gaetano Caltagirone e per sapere se si tratta della stessa persona al centro qualche anno fa di una cronaca romanzata apparsa su *Paese Sera* in relazione ad una sua presunta perdita in una sola serata di un miliardo di lire al casinò di Montecarlo;

per sapere chi abbia proposto ed appoggiato il conferimento del cavalierato del lavoro all'industriale Bormioli di Parma e per sapere se si tratta della stessa persona della quale hanno parlato a più riprese i giornali a proposito di una sua relazione con certa Tamara Baroni;

per sapere, infine, se il Governo ritenga questi conferimenti del cavalierato del lavoro a tali personaggi intonati all'attuale momento politico, ai discorsi di rinnovamento e di cambiamento fatti in ogni occasione dai governanti e dai capi dei partiti ed alla lotta dichiarata dal Governo contro l'esportazione clandestina di valuta e contro le evasioni tributarie.

(3-01371)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se si rende conto del grave disagio, che si crea nelle famiglie dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza allorché vengono pubblicati i nomi di coloro che, negli scontri a fuoco con i criminali, colpiscono a morte qualcuno di costoro.

« È nota infatti la sete di vendetta di certi gruppi criminali, che minacciano continuamente e spesso eseguono terrificanti rappresaglie.

« Sarebbe pertanto opportuno nell'interesse degli agenti dell'ordine e delle loro famiglie, la cui tranquillità va salvaguardata, che non fossero resi noti i nomi di coloro che possono essere oggetto di rappresaglie.

(3-01372)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunica-

zioni, per sapere se sia informato del fatto che i soli centri funzionanti per l'inoltro automatizzato della corrispondenza siano quelli di Trento e di Ancona in quanto quello di Firenze è fermo dall'inizio dell'anno e che gli altri centri non saranno funzionanti prima di un decennio.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere, in relazione a quanto precedentemente esposto:

a) se non ritenga che la soprattassa stabilita per la corrispondenza non compresa nei limiti del "bustometro" costituisca un surrettizio modo di introdurre il raddoppio delle tariffe senza aver consultato gli organi competenti;

b) se sia stato tenuto conto delle esigenze di mercato in rapporto alle notevoli giacenze presso privati, enti pubblici, commercianti ed industrie di materiale eccedente i limiti del bustometro;

c) se non ritenga che, stante la situazione di carenza tecnologica e di assenza di attrezzature specifiche, il cittadino debba affrontare una spesa ingiustificata per un servizio inesistente;

d) se siano state ascoltate le associazioni sindacali che, agli interroganti, risultano essere perplesse e critiche nei confronti del piano proposto;

e) se non ritenga necessario predisporre un piano concordato che riguardi la ristrutturazione dei servizi e successivamente dopo aver preparato l'utenza con una campagna pubblicitaria adeguata, dare l'avvio al piano stesso;

f) se, alla fine delle considerazioni esposte, non ritenga di dover differire l'aumento dell'affrancatura al momento in cui entreranno in funzione gli apparati meccanizzati.

(3-01373)

« BALZAMO, ACHILLI, GATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste per conoscere se non sia il caso d'intervenire subito e con tutta urgenza presso la giunta regionale del Piemonte e presso le camere di commercio, industria ed agricoltura di Torino, Asti, Cuneo e Novara perché non vengano varati (come si vorrebbe, invece, fare in questi giorni) disegni di legge regionali e provve-

dimenti vari tendenti a modificare le distanze stabilite dal codice civile, da osservarsi dal confine per le piantagioni di pioppo e di altre piante da legno, per portare dette distanze dagli attuali tre metri a quindici-diciotto metri, in quanto, se tali distanze venissero malauguratamente adottate, più nessuno coltiverebbe il pioppo ed altre essenze legnose e la nostra pianura padana si trasformerebbe in una landa, completamente aperta all'erosione da venti e da acqua (come è noto, l'albero non ha soltanto la funzione di produrre legno e derivati, ma soprattutto quella di proteggere le coltivazioni agrarie da venti e da un indiscriminato assolvimento, con turbativa degli agro-eco sistemi, che attraverso millenni si sono venuti affermando nella pianura padana, raggiungendovi i più alti livelli produttivi che si conoscono nel mondo); per sapere se non ritengono che queste limitazioni che certi ambienti intendono adottare nella coltivazione del pioppo, si ricollegano ad un vero e proprio ricatto punitivo che si vuole instaurare nei confronti dei proprietari di fondi rustici (soprattutto quelli piccoli) per obbligarli a rinunciare alla produzione diretta del legname su quei terreni a loro retrocessi a seguito di transazioni di liti in tema di affittanze agrarie avanti le sezioni specializzate dei tribunali civili della Repubblica italiana; per sapere, infine, se il Governo intende tener nel dovuto conto che il nostro paese importa dall'estero legname per cellulosa pari ad una somma valutabile sui due miliardi di lire al giorno, oscillando il nostro fabbisogno annuo di legno per cellulosa e per pasta legno attorno a milioni 6,5 di metri cubi per anno ed è prevedibile come queste cifre potranno raddoppiarsi e, magari, triplicarsi qualora la coltivazione del pioppo venisse ostacolata ed abbandonata e in questo caso davvero deprecabile e funesto ad un tempo, la nostra bilancia commerciale segnerebbe un pauroso *deficit* valutario.

(3-01374)

« COSTAMAGNA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere qualcosa di più preciso sulla vicenda relativa all'ex presidente della Esso standard italiana cav. lav. Lauro Cazzaniga;

in particolare se è vero ciò che hanno scritto i giornali, secondo i quali Cazzaniga avrebbe informato la Esso standard americana di aver dato 40 miliardi a partiti e uomini politici italiani, impegnati in compenso a svolgere un'azione anticomunista che non hanno mai realizzato; per sapere anche se hanno fondamento le voci circolate secondo le quali Cazzaniga avrebbe consegnato gran parte di queste somme rilevanti, prima delle elezioni politiche del 1968, a persone che si sarebbero spacciate per fiduciari della segreteria democristiana, impegnandoli a modificare la direzione della compagine governativa;

per sapere, inoltre, se queste missioni ed azioni di Cazzaniga rispondevano a direttive della Esso standard americana oppure rappresentando una indebita ingerenza nelle cose italiane ed in particolare in quelle democratico-cristiane, se rispondevano a direttive del governo americano;

per sapere, infine, chi abbia proposto la nomina del Cazzaniga a cavaliere del lavoro.

(3-01375)

« COSTAMAGNA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali se corrisponde a verità:

il fatto che la società Dalmine di Piombino ha messo a cassa integrazione per una settimana ogni mese, per la durata di mesi quattro, circa 700 operai, mentre il ricorso alla cassa integrazione non risulta giustificato da ragioni produttive;

il fatto che le organizzazioni sindacali non hanno assolutamente chiesto la mediazione del competente Ministero per evitare il ricorso alla cassa integrazione.

« L'interrogante chiede altresì quali determinazioni si intendano assumere con la dovuta urgenza affinché:

sia chiarita la situazione che ha dato luogo all'adozione unilaterale della misura della cassa integrazione;

siano resi noti i reali programmi previsti dalla Finsider per lo stabilimento di Piombino in un quadro di strategia industriale che testimoni l'impegno delle Partecipazioni statali a migliorarne, in maniera responsabile ed approfondita, le prospettive a breve e medio termine.

(3-01376)

« DANESI ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1977

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per sapere se risponde a verità la denuncia comparsa sul giornale *Il Manifesto* di giovedì 16 giugno 1977 (ripresa il giorno dopo da *l'Unità*, *Repubblica* e *Corriere della Sera*) in un articolo firmato dal neurologo prof. Hrayr Terzian sui bambini siciliani che vengono inviati in Argentina a pagamento (4 milioni e mezzo di lire) per essere sottoposti a demolizioni cerebrali o lobotomie.

« Nonostante le discriminanti introdotte dal prof. Scimè (padre di una ragazza operata) e le giustificazioni offerte dal sedicente prof. Chesotta di Buenos Ayres, rimane il problema del tipo di interventi chirurgici sul cervello che — secondo un rapporto presentato al Congresso di Washington nel 1975 — sono tutti criminosi interventi della medicina repressiva intesi ad eliminare la personalità della gente non allineata e non rassegnata.

« Gli interroganti ritengono che sia da denunciare fermamente questa speculazione medica, sia dal punto di vista finanziario per lo sfruttamento economico delle famiglie meno colte degli handicappati siciliani, sia per quanto riguarda questo tipo di interventi destinati a sopprimere i caratteri 'scomodi' delle personalità umane, handicappati o no.

« Gli interroganti chiedono di sapere quale azione intensiva di corretta informazione è stata prevista per evitare che que-

ste famiglie continuino a venire illuse e ingannate sulla possibilità di ricupero dei loro figli handicappati con questi mezzi illegali di sfruttamento.

(3-01377) « FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze per sapere se, dopo aver riconosciuto in Parlamento la scarsa efficienza dell'amministrazione finanziaria in rapporto alle complesse esigenze attuali, e dopo avere con ciò giustificato il rinvio (in precedenza smentito) di quindici giorni per la presentazione della denuncia dei redditi, intende insistere nel trasferimento dei compiti esattoriali per le imposte dirette dalle banche (quasi tutte di pubblica proprietà), che adempiono al compito con zelo e grande efficacia, all'amministrazione finanziaria, che non è assolutamente in grado di attrezzarsi per questo nuovo compito, ed alla quale con decisione assai discutibile lo stesso ministero ha sottratto la ben più delicata funzione dell'anagrafe tributaria per affidarla ad una azienda privata.

(2-00205) « PRETI, REGGIANI, VIZZINI ».

## MOZIONI

« La Camera,

considerato che, in una situazione di grave emergenza quale quella attuale e che importerebbe un approfondito e trasparente confronto, in parlamento e nel paese, per affrontare con la necessaria risolutezza e mobilitazione popolare i problemi sul tappeto, DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, e PLI, hanno elaborato un programma nel chiuso di riunioni di vertice, sottraendo i reali termini del dibattito all'opinione pubblica e al parlamento;

considerato che, per avviare una politica che punti al superamento della crisi, assumendo come obiettivo prioritario il pieno impiego delle risorse umane e materiali, e dunque la rimozione delle cause di fondo — innanzi tutto la disoccupazione — che determinano il turbamento dell'ordine pubblico, è necessaria una svolta politica radicale. Un programma cioè che:

a) individui gli interessi, i redditi, i consumi che si intendono colpire e quelli che si intendono privilegiare;

b) predisponga i mezzi atti ad aumentare il tasso di sviluppo del reddito e dell'occupazione, indicando dove e come si intendono reperire le risorse necessarie agli investimenti, come si intende ridurre il disavanzo pubblico e con l'estero, come realizzare un effettivo spostamento dal consumo privato agli investimenti e una seria lotta agli sprechi;

c) indichi gli strumenti democratici in grado di dare piena garanzia che queste misure siano pienamente attuate e le nuove risorse reperite destinate a sviluppare l'occupazione e a ridurre lo squilibrio complessivo del Mezzogiorno;

considerato che nel programma sottoscritto dalla DC, dal PCI, dal PSI, dal PSDI, dal PRI, e dal PLI, non è individuabile, invece, nessuno degli elementi atti a perseguire le finalità pur prospettate e a caratterizzare la svolta politica che ritiene necessaria, e che l'accordo si muove anzi in sostanziale continuità con la linea del passato, enuncia intenzioni generiche, del tutto inadeguate alla gravità e ai tempi della crisi: in questo senso segna un arre-

tramento politico e ideale dei partiti della sinistra che lo hanno firmato;

considerato inoltre che, per quanto riguarda le scelte economiche, il programma rimane del tutto subalterno alle ipotesi prospettate dal Fondo monetario internazionale che — come ha chiarito il Governatore della Banca d'Italia — sono fondate sulla scelta di una riduzione programmata delle basi produttive come condizione per contenere il *deficit* della bilancia dei pagamenti e sulla riduzione del costo del lavoro per unità d'addetto, perseguibile solo attraverso una ristrutturazione destinata a colpire duramente i livelli di occupazione;

considerato che proprio il grave deterioramento sociale che tali scelte economiche non mancherebbero di determinare illumina il senso delle proposte repressive relative all'ordine pubblico contenute nel programma dei sei partiti, che ad esse sono infatti strettamente funzionali: non ci si trova qui di fronte nemmeno più a una linea di continuità del passato, ma a una vera e propria involuzione che vanifica ogni velleità di riforma dei codici penali e aggrava la portata della stessa legge Reale (contro cui alcuni dei firmatari dell'accordo pur si erano pronunciati), reintroducendo di fatto il fermo di polizia ed estendendo al di là di ogni limite posto dalla Costituzione la sfera della discrezionalità degli apparati di sicurezza,

impegna il Governo

ad affrontare la questione dell'ordine pubblico anzitutto intervenendo sulle cause di fondo che determinano le attuali tensioni e accentuando il controllo democratico sugli apparati dello Stato, la cui credibilità è stata fortemente scossa dai molteplici episodi di deviazione antidemocratica e di complicità nella trame terroristiche che hanno avuto come protagonisti esponenti di primo piano delle forze addette al mantenimento dell'ordine pubblico. E in questo quadro:

a) a rimuovere i divieti che impediscono agli appartenenti alla pubblica sicurezza l'esercizio di quei diritti politici e sindacali che la Costituzione garantisce, senza alcuna limitazione, ad ogni cittadino;

b) ad accelerare i tempi di una riforma delle istituzioni dalla cui crisi nasce la disgregazione morale: la scuola, la giustizia, l'organizzazione della vita civile.

Sul piano della politica economica, la Camera impegna il Governo ad alcune più

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1977

urgenti scelte atte ad affrontare il problema dell'occupazione:

a) a reperire con una nuova e vigorosa politica fiscale (imposta straordinaria sul patrimonio e sul reddito e contestuale attribuzione del ruolo di accertamento delle evasioni anche ad organismi democratici di base) i mezzi necessari a investimenti produttivi;

b) a rinegoziare il Trattato di Roma, almeno per sospendere provvisoriamente quelle clausole che sono incompatibili con la difesa dell'occupazione. In particolare a rinegoziare le clausole del MEC agricolo così da trasferire le provvidenze previste dal sostegno dei prezzi al finanziamento della ristrutturazione agricola;

c) a selezionare e ridurre le importazioni, introducendo contestualmente, come misura d'emergenza forme di razionamento per i generi di prima necessità importati così da non accentuare le sperequazioni nel consumo che altrimenti si determinerebbero;

d) a definire piani imperativi in alcuni settori strategici - ricerca, energia, chimica, agricolo-alimentare - concentrando in essi gran parte del finanziamento pubblico con il fine di garantire l'indipendenza economica del paese e di orientare gli investimenti verso nuovi consumi e produzioni socialmente utili; fini che non possono essere perseguiti a partire dalle convenienze di mercato;

e) a riformare il sistema delle partecipazioni statali, non solo sottoponendole a un controllo parlamentare effettivo, ma anche attribuendo ai lavoratori i nuovi diritti d'intervento già ad essi riconosciuti in numerosi contratti. In questo quadro a unificare le partecipazioni pubbliche Montedison con l'obiettivo esplicito (e creando gli strumenti adeguati) di garantire un effettivo controllo democratico e una gestione fondata su criteri non privatistici della società;

f) a legare strettamente tutti i sostegni pubblici previsti dalla riconversione industriale alla garanzia di contenimento e di sviluppo dell'occupazione;

g) a definire immediati piani di investimento nel Mezzogiorno nei settori dell'edilizia (con priorità alle attrezzature collettive), dell'agricoltura e della piccola impresa;

h) a introdurre una regolamentazione dei fitti basata sul criterio della proporzionalità del canone con il reddito dell'inquilino e non sul valore dell'immobile;

i) a attuare una riforma dell'organizzazione della salute fondata su unità socio-sanitarie locali dotate di competenza complessiva e sul controllo democratico degli utenti. Per quanto riguarda i farmaci non introdurre il *ticket*, (una misura peraltro del tutto inutile a contenere lo spreco) e a provvedere invece affinché sia l'industria di Stato e a partecipazione pubblica ad assicurare la produzione dei farmaci fondamentali.

(1-00039) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

« La Camera,

preso atto che nella recente discussione e approvazione del disegno di legge n. 974 è emersa chiara la volontà, sancita negli articoli 1 e 2, di definire un quadro di riferimento in cui siano indicati la modalità, l'intensità e i tempi dell'intervento dell'operatore pubblico, di cui le imprese a partecipazione statale costituiscono uno degli strumenti essenziali per il perseguimento di un equilibrato sviluppo economico e sociale;

accertato che entro sei mesi dall'approvazione della stessa legge n. 974 il Ministro delle partecipazioni statali è tenuto a proporre all'approvazione del CIPE i programmi di intervento delle imprese a partecipazione statale;

constatato che è imminente la discussione in Assemblea dei progetti di legge presentati da alcune forze politiche volte ad avviare e definire il processo di ristrutturazione delle imprese a partecipazione statale, non ulteriormente derogabili, come auspicato dalla conclusione dei lavori dalla Commissione Chiarelli;

ritenuto che non è economicamente funzionale, socialmente valido, politicamente corretto procedere, senza avere come punto di riferimento una strategia globale di intervento, a modificazioni parziali dell'attuale assetto istituzionale delle imprese a partecipazione statale;

impegna il Governo

ad evitare che si realizzino significative ed importanti forme di privatizzazione di imprese a partecipazione statale, prima che venga dal Parlamento definito il nuovo assetto delle stesse imprese.

Impegna a questi fini, più particolarmente il Governo ad evitare che si proceda

alla preannunciata privatizzazione totale ed immediata della maggioranza azionaria della società "Condotte" del Gruppo IRI, per non far mancare del tutto e subito al settore pubblico una impresa che dovrebbe esercitare una funzione traente nella realizzazione fra l'altro della politica volta alla ripresa e allo sviluppo della edilizia residenziale e non residenziale. E, inoltre, per non far perdere allo stesso gruppo IRI la sua presenza, pur se ridotta, in una delle poche società che, anche a seguito di rilevanti commesse estere, presenta carattere di piena validità economica ed aziendale e farla, peraltro, acquisire totalmente da gruppi

privati a sostegno di interessi ed interventi ai quali essa può ugualmente ed anzi meglio provvedere, se ritenuto necessario nell'interesse generale del paese, con la partecipazione collaborativa e vantaggiosa dell'IRI stesso.

(1-00040) « BALZAMO, ACHILLI, DI VAGNO, COLUCCI, FELISETTI, FERRI, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, NOVELLINI, SALADINO, SALVATORE ».